TORINO
Anno 74 Num. 139
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografia, Teatri, Avvisi economici - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-059 - 55-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Anno L. 72, Semestre L. 36, Trimestre L. 18, Mensili: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23, Estero: Anno L. 220, Semestre 110

La battaglia si estende sino alla frontiera svizzera

Colonne germaniche hanno raggiunto la Senna a Rouen e a Pont de l'Arche - Altre forze a Gisors a 55 km. da Parigi - Una nuova offensiva ha investito le Argonne - Comincia il fuoco anche sulla Maginot

Weygand getta nella fornace tutte le sue riserve

Altri colpi alla flotta inglese

La grande portaerei «Glorious», un trasporto di 21 mila tonnellate ed altre unità colati a picco Corazzate germaniche operano nel Mare del Nord

Berlino, 10 giugno.

Dal Gran Quartiere generale del Führer, il Comando Supremo dell'Esercito germanico in data di ieri comunica:

«Nella battaglia durata quattro giorni nel territorio della Somme e dell'Oise, fanterie e divisioni blindate tedesche, in stretta collaborazione con l'aviazione, hanno battuto ingenti forze nemiche ed hanno costretto alla ritirata altre forze mandate a rinforzo dal nemico. Il tentativo del nemico di resistere ad ogni costo all'attacco germanico è fallito.

«In direzione della Senna inferiore sono state sfondate linee difensive retrostanti del nemico e sono stati presi abbondanti depositi di viveri ed altre riserve.

«L'Aviazione ha appoggiato l'azione dell'Esercito a sud della Somme. Sono state colpite da bombe artiglierie nemiche, comprese quelle antiaeree, come pure colonne di tutte le specie. Sono stati dispersi concentramenti di truppe e di reparti corazzati. Più ad est, le nostre divisioni stanno inseguendo il nemico.

«Da entrambi i lati di Soissons, l'Aisne è stato oltrepassato in combattimento. Stamane presto, altre parti del fronte tedesco in Francia sono mosse all'attacco.

«Il porto di Cherbourg è stato nuovamente attaccato con successo dall'aviazione. Parecchi aeroporti, a nord e a sud di Parigi, come pure strade e tronchi ferroviari a nord-ovest di Parigi, sono stati bombardati. La perdita complessiva del nemico in aria ammontavano ieri a 58 apparecchi ed un pallone frenato; degli apparecchi, 39 sono stati abbattuti in scontri aerei, 13 dall'artiglieria antiaerea, il rimanente è stato distrutto al suolo. Nove apparecchi tedeschi mancano.

«Forze navali germaniche, tra cui la due corazzate «Gneisenau» e «Scharnhorst», hanno operato nel Mare del Nord, sotto il comando dell'ammiraglio Marschall, per alleggerire il compito delle truppe che combattono presso Narvik. Qui sono stati affondati da un gruppo di aviazione la nave portaerei britannica «Glorious» di 22.500 tonnellate ed un cacciatorpediniere. Un secondo gruppo di aviazione ha distrutto la nave trasporto «Orama» di 21.000 tonnellate, la nave cisterna della marina britannica «Oiltoner» di 8100 tonnellate ed un moderno sottomarino. Sono stati fatti, inoltre, parecchie centinaia di prigionieri. Le forze navali tedesche hanno continuato le loro operazioni.

«Il nemico ha ripetuto anche nella notte del 9 giugno i suoi bombardamenti sul territorio della Germania occidentale, ma non sono stati arrecati danni militari».

«L'aviazione tedesca ha compiuto ieri voli di ricognizione — comunica la *Transocean* — *sui distretti di Parigi e di Orléans. Efficaci bombardamenti sono stati compiuti su diversi obbiettivi militari, fra cui il porto di Cherbourg e numerosi aerodromi a nord e a sud di Parigi. Sono pure state attaccate le strade e le linee ferroviarie che da Parigi conducono verso il fronte. Tutta l'attività aerea ha avuto per scopo di danneggiare e distruggere le linee di comunicazione nelle retrovie francesi.*

«Particolare attenzione meritano le azioni compiute da unità della Marina tedesca al largo di Narvik, tendenti ad alleviare la posizione delle forze di terra tedesche. L'affondamento della portaerei Glorious deve esser considerato un successo straordinario, poichè le operazioni della potenze occidentali nel settore di Narvik appoggiate essenzialmente da portaerei. Quest'operazione ha, inoltre, un più grande significato, costituendo la prova decisiva del fatto che la flotta britannica ha perduto definitivamente il controllo del Mare del Nord, dopo l'occupazione della Norvegia centrale e meridionale da parte delle forze germaniche».

In base alle ultime notizie della notte, con l'arrivo delle truppe germaniche a Gisors, le forze del Reich sono, in linea d'aria, a 55 chilometri da Parigi.

L'attacco di 100 divisioni dalla Manica alla Maginot

Dal Reno, 10 giugno.

Dopo una nottata di combattimenti, l'alba domenicale ha illuminato lo spettacolo grandioso di cento divisioni germaniche che, precedute da migliaia di aeroplani, attaccavano in massa in direzione sud, sud-ovest e sud-est, dal mare alla linea Maginot. Trentacinque divisioni hanno attaccato nello Champagne, dopo uno spaventoso bombardamento di artiglieria che era durato quarantott'ore. Le divisioni corazzate si sono lanciate in avanti in tutti i settori, seguite dalle divisioni blindate e motorizzate e dai Corpi di Armata di fanteria di linea. Potenti colonne di carri armati partecipano al gigantesco assalto.

Il cannone tuona anche sulla linea Maginot. Il comando francese attende che entro ventiquattro ore la linea Maginot sia investita anch'essa dal grande assalto germanico ed è perciò che l'esercito francese ha ricevuto l'ordine di difendere tutte le posizioni sino all'ultimo sangue. Weygand, in conformità delle decisioni prese sabato sera a Parigi, ha lanciato nella mischia tutte le riserve. Pare che il governo francese progetti di trasformare Parigi, Melun, Troyes e Le Havre, in altrettanti campi trincerati, con barricate nelle strade e di difendere casa per casa le quattro città.

Intanto, la resistenza francese è fortissima e in alcuni punti addirittura disperata, ma, nonostante il valore e l'abile tattica delle truppe, che sono appoggiate da numerosa artiglieria e dall'aviazione gettatasi in massa nel conflitto, le colonne germaniche guadagnano inesorabilmente terreno in tutti i settori, specialmente a sud di Amiens e a sud di Soissons, dove elementi corazzati hanno aperto nella linea francese numerose e grandi brecce, attraverso le quali si precipitano le truppe motorizzate, accompagnate da masse di aviazione e di artiglieria.

I settori nei quali i germanici avevano realizzato alle ore diciotto di domenica i maggiori successi sono: a sud di Amiens, la zona Breteuil, Montdidier, Roye, che è stata tutta scavalcata, la zona di Noyon, dove i germanici sono arrivati al fiume Matz e la zona a sud di Soissons, dove i tedeschi hanno già superato il fiume Ourcq. Nello Champagne i germanici hanno, infine, in violenti combattimenti durati tutto il pomeriggio, occupato Chatelet. Elementi corazzati di rottura sono penetrati più profondamente nelle linee francesi ed in quasi tutta la lunghezza del fronte, dal mare alla Champagne.

1 milione e 800 mila uomini convergono su Parigi da tre parti

Parigi, 10 giugno.

Il corrispondente dell'«Associated Press» informa che le forze germaniche avanzavano ieri a sud di Montdidier, a settentrione di Parigi, e puntavano ad est verso Beauvais, che è a circa sessanta chilometri in linea d'aria dalla cinta di Parigi. La penetrazione germanica al sud di Montdidier e ad est di Beauvais, comunicata il corrispondente, rappresenterebbe per i tedeschi la conquista di posizioni a meno di sessanta chilometri da Parigi.

Frattanto, nel occidente del settore di Montdidier, informa sempre l'«Associated Press», i francesi avrebbero contrattaccato in forza nel settore di Tardenois, tra l'Aisne e la Marna, e la battaglia sembra essere accanitissima. Le linee francesi ad est della Argonne, dove i tedeschi hanno lanciato la nuova offensiva con 600.000 uomini e 1500 carri armati, sarebbe ancora tenuta dai francesi e contrattacchi sarebbero stati lanciati contro i germanici. La foresta delle Argonne, teatro della grande guerra, è posta fra Reims e Verdun.

I circoli militari calcolano che almeno ad un milione e 800 mila uomini ammontano le forze che il Comando germanico ha lanciato all'attacco di Parigi da tre parti.

Incursione aerea nella regione parigina

Parigi, 10 giugno.

L'artiglieria antiaerea della capitale è entrata ieri in azione numerose volte, bersagliando apparecchi nemici in ricognizione.

Un'ora e mezza di fuoco tra Maginot e Sigfrido

Basilea, 10 giugno.

I francesi hanno iniziato alle due della notte a sparare con tutti i cannoni della loro linea fortificata comprese le batterie di lunga portata per miglia e miglia dietro il Reno.

I tedeschi hanno sostenuto il fuoco per un'ora senza rispondere; quindi è cominciato il tiro di controbatteria.

Migliaia di abitanti di Basilea hanno assistito, dai tetti delle case, allo spettacolo del duello di artiglieria attraverso il Reno sotto un cielo solcato da granate ardenti.

Il fuoco è improvvisamente cessato stamane alle 3,25.

L'implacabile azione su 250 Km. di fronte

(DAL NOSTRO INVIATO)

Lilla, 10 giugno.

Le voci che fin da tre giorni fa avevano potuto raccogliere a San Quintino, circa l'avanzata realizzata dai germanici non soltanto al di là del Canale Oise-Aisne, ma al di là della stessa Aisne, hanno trovato piena conferma nel bollettino diffuso iersera dall'Alto Comando germanico. Come avevamo potuto precisarvi nella nostra corrispondenza di venerdì sera, l'Aisne è stata raggiunta ed è stata passata dalle colonne tedesche, a monte ed a valle di Soissons. Non ci si è detto ancora se la città sia stata occupata. Ma stavolta la sorte di Soissons è per davvero regolata.

Soissons è la via di Parigi. Parigi è dunque l'obbiettivo immediato dell'offensiva tedesca? E l'investimento della metropoli francese si effettuerà davvero lungo le tradizionali direttrici di marcia Sedan-Reims, Laon-Soissons, San Quintino-Compiègne? E' inutile voler fare delle induzioni sui piani strategici di un Comando che, come quello tedesco, ha il segreto per operare sempre di sorpresa, colpendo l'avversario anche quando esso è già in stato permanente di allarme, nelle direzioni più impensate. E poi, al quinto giorno dall'inizio dell'offensiva, non c'è nessuno, neppure tra i più autorevoli commentatori militari tedeschi, nessuno che possa pretendere di conoscere quale sia il piano strategico del Comandante Supremo delle Forze Armate del Reich, il Führer, dei cui ordini tutti i generali che sono in questo momento sul fronte occidentale, dai comandanti di settore ai comandanti delle armate impegnate nella grande battaglia, agli stessi membri del Quartier Generale, tutti sono semplici esecutori, incaricati della realizzazione tattica del grande piano strategico del Comandante Supremo.

Vi è un altro fatto che rende vano ogni tentativo di indovinare su quali linee si svilupperà la nuova grande offensiva tedesca, ed è che l'attacco è stato scatenato con uguale intensità su tutti i settori del fronte, da Laon alla foce della Somme, che il fronte stesso è stato rotto su tutti i suoi 250 chilometri di larghezza, che infine dappertutto si lotta collo stesso accanimento e si procede nella stessa impetuosa, travolgente avanzata.

La catapulta all'ala destra

Da talune informazioni complementari forniteci da parte tedesca competente, sembra tuttavia confermarsi il fatto già accennatovi nei giorni scorsi, che cioè anche questa volta la più forte pressione dell'offensiva tedesca è quella esercitata all'estrema ala destra. E' come una vera catapulta che opera il formidabile concentramento corazzato e motorizzato tedesco a sud dell'estuario della Somme. Sappiamo che è in questo settore che la rottura della linea Weygand ha raggiunto il massimo di profondità, arrivando già alle retrovie del dispositivo di difesa stabilito dal generalissimo francese. Il bacino della Senna inferiore è direttamente preso di mira ed il bottino, il materiale da rifornimento franco-inglese di cui si sono impossessati in questo settore i tedeschi, già raggiunge, come avvertivamo ieri l'altro, proporzioni enormi.

L'avanzata delle colonne motorizzate tedesche è sostenuta da un intervento in massa dell'arma aerea, che ancora una volta afferma il suo incontrastato dominio nel cielo della battaglia. Tutte le installazioni della difesa francese, tutte le posizioni occupate dall'artiglieria di grosso calibro, tutte le batterie antiaeree, la cui messa in postazione è stata minuziosamente controllata in queste due settimane dagli apparecchi tedeschi da ricognizione, sono battute dagli «Stukas», che, come al solito, operano con formidabile efficacia anche contro le colonne in marcia e contro le formazioni di carri armati. I concentramenti di truppe fresche, di truppe della riserva, con le quali Weygand cerca affannosamente di riempire le falle nella sua linea di difesa, sono dispersi dal bombardamento aereo. Le Blinde mediopesanti di 35 tonnellate, le più grandi che rimangono ai francesi dopo l'annientamento quasi totale dei loro mastodonti di 65 tonnellate nella battaglia dell'Artois e delle Fiandre, sono squarciate dalle bombe tedesche, sono colpite a morte dal tiro preciso dei terribili cannoncini anticarro da 37 mm.

E' la rotta completa, che si sta profilando lungo tutto il dispositivo di difesa Weygand. «Ritiro dagli avamposti, ripiegamento su nuove posizioni», sentiamo affermare attraverso la radio francese, che riusciamo a captare mentre la nostra automobile fila veloce verso Lilla. Fuga disordinata, ci spiegano quando arriviamo a Lilla i nostri amici tedeschi, fuga disordinata di divisioni che non vogliono fare la fine degli accerchiati delle Fiandre, inseguimento a brigia sciolta da parte dei nuovi usari corazzati dell'esercito del Reich.

«Die Schlacht um Frankreich», la battaglia per la Francia, così definiscono questo gigantesco combattimento i tedeschi, riprendendo gli stessi termini che si sentono ripetere accorati attraverso la radio parigina. Ed è ancora la grande guerra di movimento che i tedeschi hanno imposto all'avversario in questa battaglia decisiva: vana è stata la speranza di Weygand di inchiodare l'avversario sulla guerra di posizione che ventidue anni or sono è stata fatale alla Germania. Quale carta resta al vecchio Weygand, ora che la linea infilzata al suo nome è stata così disastrosamente travolta? Rispondere all'azione avversaria con una difesa manovrata? Mancano i mezzi necessari dopo le perdite subite al nord, mancano gli uomini, le armi, la motorizzazione per organizzare una vera e propria resistenza manovrata.

La guerriglia dei negri

In fatto di guerra di movimento, ci si rifugia da parte francese nella guerriglia, affidando l'incarico di ostacolare l'avanzata tedesca ai negri, lasciati indietro nei boschi, nascosti sugli alberi come scimmie, chiusi nelle cantine, con qualche mitragliatrice, qualche fucile, qualche bomba a mano, e il coltellaccio di chi vibra il colpo a tradimento. I reparti d'assalto della fanteria e delle formazioni «S. S.», ci appartiene il compito di riempire immediatamente la rottura operata dai nostri armati, devono procedere con prudenza estrema, le bombe a mano sempre pronte, per difendersi da quei colpi mari che colpiscono l'avversario, degli sconfitti difensori della Francia. Sono impressionati gli abitanti della Francia del nord della potenza militare tedesca, che si è manifestata in così clamoroso contrasto con le affermazioni propagandistiche di Parigi e Londra, sono terrorizzati al pensiero che la ronda degli «Stukas» possa ricominciare, ma in fondo, pur nella comprensibile amarezza per il destino abbattutosi sul loro paese, sono anche convinti, gli abitanti delle Fiandre francesi, dell'Artois, della Piccardia, che è meglio poter conoscere come essi conoscono la cruda realtà, anzichè continuare a perdersi dietro alle ultime fatali illusioni che Reynaud e compagni fanno danzare attorno al letto di morte della Francia.

Guido Tonella

La Norvegia si è arresa

L'alto comando norvegese ordina di abbandonare la lotta Le ostilità sono cessate a mezzanotte - Re Haakon è fuggito

Gli inglesi sgomberano Narvik

Stoccolma, 10 giugno.

Si è ufficialmente informati che le truppe alleate, nella giornata di sabato, si sono ritirate dalla regione di Narvik. Assieme ad esse sono partiti Re Haakon e il Governo norvegese.

Le truppe norvegesi che ancora resistevano nella Norvegia settentrionale hanno concluso un accordo di resa con il Comando tedesco nella regione di Narvik.

(United Press)

Come si è giunti alla resa norvegese

Berlino, 10 giugno.

L'Associated Press rileva che i circoli in stretto contatto col Governo dichiarano che il significato vero dell'aver annunciato la distruzione della nave britannica portaerei *Glorious* e del trasporto *Orama* diventa ora evidente. La decisa uscita delle navi da battaglia germaniche *Gneisenau* e *Scharnhorst* ha evidentemente convinto l'Alto Comando norvegese dell'inutilità di sperare ancora in altri aiuti da parte della Gran Bretagna e della Francia.

Un commento da Berlino dice: «E' ovvio che l'Inghilterra ha perso una grande battaglia tanto nel nord quanto nelle Fiandre. E' anche facile immaginare che la Gran Bretagna avrà ben presto bisogno di tutta la potenza disponibile per affrontare le conseguenze dell'avventura norvegese con la flotta costantemente esposta ai violenti assalti delle forze aeree germaniche. E' troppo presto per parlare di fine della guerra in Norvegia, poichè si è raggiunto soltanto un armistizio, ma gli effetti pratici sono chiarissimi e di conseguenza la Germania si trova ora in condizione di poter concentrare la sua attenzione al fronte Occidentale».

Emozione in Svezia

Stoccolma, 10 giugno.

La notizia della cessazione delle ostilità in Norvegia è stata data dall'agenzia telegrafica norvegese in un telegramma proveniente da Tromsoe comunicante che lo Stato Maggiore norvegese aveva annunciato che dalla mezzanotte di domenica ogni ostilità era cessata.

In Svezia la notizia ha causato una profonda emozione. La prima impressione dei circoli politici svedesi è che la capitolazione dell'esercito norvegese e la ritirata delle truppe alleate hanno degli effetti distensivi sulla situazione internazionale.

La notizia della cessazione delle ostilità in Norvegia non è stata annunciata da Berlino fino alle ore 3,15 della notte, ma l'agenzia *D.N.B.* reca nuove notizie da Stoccolma concernenti la fuga del re di Norvegia. Queste notizie dicono che le forze anglo-francesi che ancora rimanevano in Norvegia stanno sgombrando e che Re Haakon è già partito, probabilmente per l'Inghilterra.

Si attende un comunicato ufficiale germanico in proposito. Altre notizie dicono che re Haakon si è rifugiato in Finlandia.

Il miracolo della Marna non può ripetersi

Mosca, 10 giugno.

Il critico militare della *Krasnaja Zviezda*, rilevando che il comando francese continua a subire l'incalzante iniziativa germanica, conclude affermando che soltanto una irraggiungibile superiorità di forze permetterebbe ai francesi il ripetersi del miracolo della Marna.

La «Vulcania» fermata dagli inglesi

La motonave che reca a bordo sudditi italiani rimpatrianti da Tangeri, dirottata a Gibilterra

Madrid, 10 giugno.

Giunge notizia da Ceuta che la motonave italiana «Vulcania», partita da Tangeri con a bordo sudditi italiani rimpatrianti, è stata fermata nello stretto di Gibilterra da una nave da guerra britannica e costretta ad entrare in quella piazzaforte.

L'eroico comportamento a Dunkerque dell'equipaggio del «Foscolo»

Bruxelles, 10 giugno.

Il capitano, gli ufficiali e l'equipaggio del piroscafo italiano *Foscolo*, affondato il 15 maggio alle foci della Schelda, rientrati miracolosamente salvi a Bruxelles, hanno raccontato la loro penosa ed eroica odissea. Partiti a piedi da un porto belga, riuscirono a raggiungere Dunkerque, da dove speravano di raggiungere l'Italia. Ma, sorpresi da un bombardamento violentissimo, furono fatti ricoverare in un convento, e poco dopo dovevano salvare dalle fiamme le vittime di un bombardamento, prodigandosi tutti con eroica abnegazione, che valse loro il riconoscimento ufficiale delle autorità francesi. Dal convento, passarono nei sottosuolo del Museo civico, dove dovevano ancora dare la loro volenterosa opera per isolare dalle fiamme parte del fabbricato, colpito da varie bombe. Riusciti a salvarsi da questo pericolo, traversando un intiero quartiere in fiamme, si riparavano in un dieille insieme ad alcuni profughi francesi. Sopraggiungevano intanto le fanterie germaniche, e, non senza grave pericolo della vita, riuscivano a farsi riconoscere. Erano finalmente salvi».

Il Consiglio di Gabinetto francese riconvocato per stasera

Parigi, 10 giugno.

E' annunziato per oggi alle 19 al Ministero della Guerra una riunione del Consiglio di Gabinetto che sarà presieduto dal signor Reynaud.

Il Ministero per gli armamenti ha annunciato ieri sera ancora una volta tutti i dirigenti degli stabilimenti addetti alla difesa nazionale di non prendere alcuna disposizione di sgombero dalla capitale senza avere avuto un ordine scritto dalle autorità competenti.

La Giornata della Marina

Pronti
a salpare le ancore

Mai festa d'armi fu celebrata in così ardente atmosfera d'attesa. Mai un'attesa ha avuto per sfondo maggiore certezza del trionfo della giusta causa. La Marina italiana anela di mostrare al mondo i risultati di tre lustri d'intenso lavoro per affinare gli spiriti, per rinnovare il materiale e per rendersene padrona in modo assoluto. E quando si dice Marina italiana, non s'intende parlare soltanto della Marina da guerra, ma vi si comprende pure quella mercantile, che nello stesso periodo di tempo ha pure avuto il suo rinnovamento spirituale e materiale e che nelle vicende degli ultimi mesi è stata chiamata a dare prova del suo coraggio e della sua perizia.

In questa tensione di spiriti sembra persino che gli avvenimenti, che si vogliono celebrare, si siano allontanati nel tempo. Eppure l'affondamento della *Santo Stefano* è di soli 11 anni fa e Rizzo, Aonzo e compagni sono ben vivi. Gli è che questi 22 anni sono stati così pieni di eventi e di progresso in ogni campo che, a confrontare il presente con quel passato prossimo, sembra che questo presente sia stato raggiunto con la fatica di parecchie generazioni. A tanto si può giungere quando un ideale vivifica il lavoro umano e quando esiste una volontà d'acciaio per alimentare la fiamma dell'ideale e per spronare il lavoro.

Con giustificato orgoglio l'Italia guarda oggi alle sue belle navi, fuse in unico blocco con le forze della terra e del cielo per lo sviluppo di un fatale e meritato Impero, nello stesso modo come tutte le energie civili sono tese ad assicurare la vita alle forze combattenti fino al conseguimento della vittoria. E poichè, a differenza delle altre Forze armate, gran parte della potenza marinara non è occultabile, il giustificato orgoglio non è il risultato di deduzioni, di studi e d'induzioni, ma deriva dalla constatazione visiva diretta. Ed ecco che, ripiegando dall'osservazione visiva materiale, l'occhio dello spirito vede in sintesi il grandioso quadro.

Iddio ha protetto quest'adorabile Italia al centro del Mediterraneo diffondone così la funzione di predominio, che gli eventi hanno potuto sospendere, ma non potranno mai sopprimere. Questa funzione di predominio impone però doveri sacri quanto i diritti. Sono, escluse le isole minori, 6834 chilometri di costa marittima in Europa e 1845 sulla quarta sponda. Sono porti commerciali d'importanza mondiale, porti minori ma di vitale importanza nazionale per la stessa configurazione della penisola, arsenali e basi navali altrettanto indispensabili alla potenza navale quanto la flotta. Tutto questo complesso deve essere difeso dalle offese e dalle insidie del nemico. E siccome è nella natura delle armi navali di difendere un obbiettivo offendendo, così l'occhio della mente vede il grande prevalere dei mezzi offensivi. Sono le due *Littorio*, oggi le più potenti del mondo, le quattro *Cavour* ed i sette incrociatori pesanti a costituire la flotta da battaglia, quella flotta che il Duce ha promesso non rimarrà ad arrugginire nelle basi. Sono gli incrociatori leggeri, gli esploratori, i cacciatorpediniere ed i successori del M.A.S. di Ciano e di Rizzo, le cui caratteristiche, però, ben poco hanno da vedere con quelle dei loro progenitori. Sono infine lo stuolo dei sommergibili e lo stuolo degli idrovolanti, ai quali ormai nessun angolo del Mediterraneo è inaccessibile.

Necessario complemento alla potenza offensiva sono le batterie costiere fisse e mobili, servite dall'Artiglieria marittima recente erede delle gloriose tradizioni e del patrimonio scientifico dell'antica Artiglieria da costa.

Questo formidabile complesso di forze a ben poco tuttavia servirebbe, se non fosse animato dal soffio del più alto spirito di eroismo e di sacrificio coltivato da ogni marinaio non solo, ma sorretto altresì dall'affetto e dalla sollecitudine dell'intera Nazione, che praticamente si estrinseca colle istituzioni della Premarinara e della Lega Navale.

Nella multiforme e gigantesca opera letteraria di Gabriele D'Annunzio innamorato del mare ed assertore infaticabile di una grande Italia marinara, sono fra le più ispirate composizioni le *Odi navali*. Da esse togliamo, guardando le bandiere di combattimento a riva ed i gran pavesi, il distico pienamente adatto alla giornata:

Il fato è certo ed a quel giorno
s'accendono i fochi sù l'are.

Gen. Giovanni Marietti

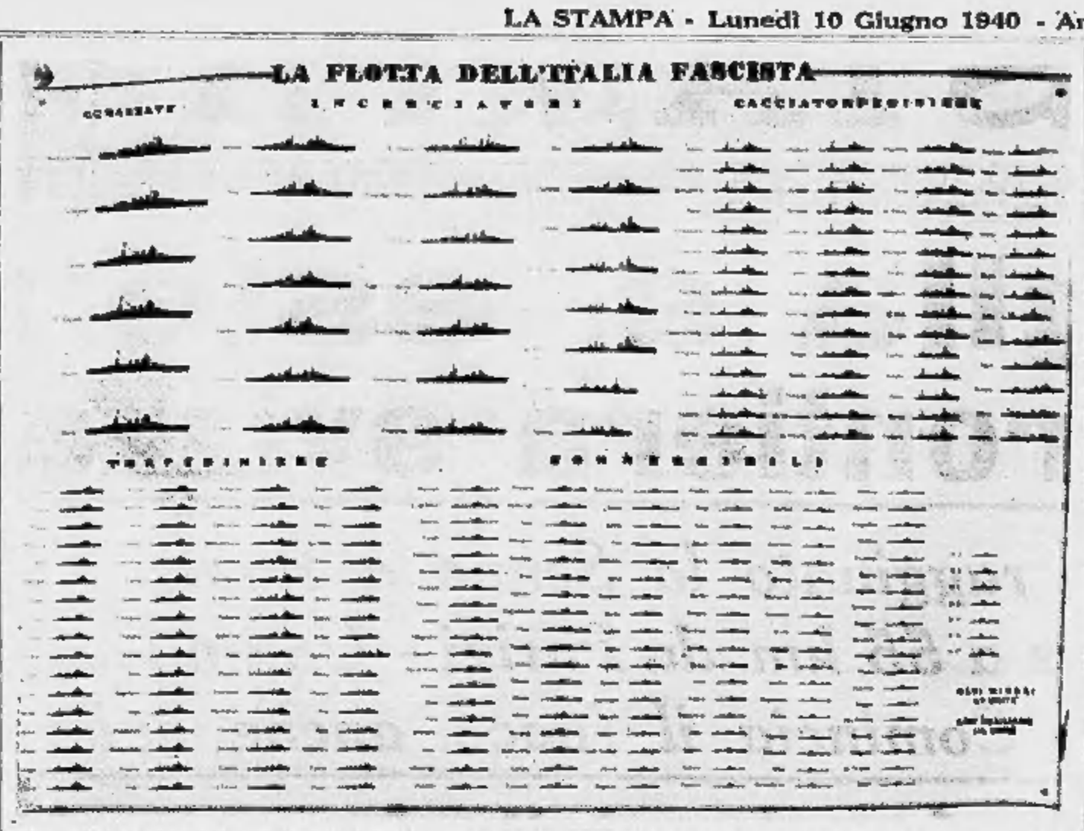
Il convegno a Forlì
della Deputazione di Storia patria

Forlì, 10 giugno.

Presieduto dal consigliere nazionale Molli, si è tenuto ieri mattina a Forlì il convegno della Deputazione di storia patria dell'Emilia e della Romagna, presenti il presidente del glorioso Istituto, prof. Pericle Ducati e numerosi studiosi. Il Podestà di Forlì rivolgeva agli intervenuti il saluto della cittadinanza e quindi l'Accademico Ducati illustrava il contenuto ed il significato di una lapide recante il testamento morale dell'agricoltore romano Caio Castricio Calvo, conservato nel nostro Museo archeologico.

Emilio Nasalli Rocca svolgeva poi una comunicazione sulla istituzione in Romagna dell'Ordine Ospedaliero di Rodi e di Malta; Tommaso Sorbelli illustrava la figura di Ludovico Antonio Muratori e Gualtiero Medri parlava su Cesare d'Este.

Quindi i convenuti accompagnati dalle autorità si recavano a rendere omaggio al monumento ai Caduti in guerra e per la Rivoluzione, deponendo corone di alloro. Nel pomeriggio raggiungevano Predappio, recandosi in devoto pellegrinaggio alla tomba dei Genitori del Duce, nel cimitero di San Cassiano in Pennino.



In attesa della parola del Duce

Le accoglienze di Cremona
alla delegazione inviata da Göbbels

Il fiero discorso alla folla del ministro Farinacci e l'indirizzo dell'Eccellenza Esser pronunciato in perfetto italiano
L'assegnazione dei premi al Secondo Premio Cremona

Cremona, 10 giugno.

Una serie di entusiastiche manifestazioni di esaltazione dell'amicizia italo-germanica si è svolta ieri, in occasione della permanenza a Cremona della Delegazione inviata dal Ministro della Propaganda del Reich a visitare la mostra del Premio Cremona.

Nella mattinata la Delegazione germanica, dopo avere visitato alcuni monumenti cittadini, si recava alla caserma della GIL e alla colonia fluviale sul Po dedicata a Farinacci, fatta segno lungo il tragitto a calorose manifestazioni da parte dei cittadini.

La proclamazione

Alla fine della colazione, offerta nella sede della società Canottieri Baldesio sulla riva del Po dall'Ente Autonomo Manifestazioni Artistiche, sono stati scambiati cordiali brindisi fra il Prefetto e l'eccellenza Esser e Farinacci, brindisi di esaltazione dell'amicizia italo-germanica e degli alti ideali ai quali si ispira questa amicizia augurando la vittoria alle armi del Reich.

Alle 17,30 la Delegazione, accompagnata dal Ministro di Stato Farinacci, si è recata alla sede della Mostra, dove, presente una numerosa folla di artisti, sono stati proclamati dall'accademico Ojetti i vincitori del Premio Cremona per l'anno corrente, sul tema dettato dal Duce: *La battaglia del Grano*.

Ojetti ha con nobile parola messo in evidenza l'importanza del concorso artistico cremonese e la luminosa idea di Farinacci, il quale, bandendo il Premio Cremona, ha voluto anch'egli, così come Hitler in Germania, che fosse messa alle porte l'arte degenerata che incominciava a deturpare le sale delle Mostre artistiche d'Italia; ha voluto quindi parole di ringraziamento ai membri della giuria, e del comitato ordinatore per la collaborazione data alla perfetta riuscita della rassegna cremonese. Ha soggiunto che il Premio Cremona continuerà nei prossimi anni la sua feconda battaglia a favore dell'arte italiana.

Successivamente la Delegazione germanica, accompagnata da Farinacci e dalle autorità, si è recata, attraverso le vie principali della città pavesate con bandiere italiane e tedesche e fra gli applausi della folla, al Palazzo della Rivoluzione, dinanzi al quale erano ammassate larghe rappresentanze delle associazioni combattentistiche, di fascisti, di organizzati della GIL ed una immensa folla di popolo.

Quando Esser e Farinacci sono apparsi sul balcone del palazzo, un urlo possente di «Viva Hitler» e «Viva Mussolini» li ha accolti, mentre venivano eseguiti l'inno germanico e «Giovinezza», che portavano l'entusiasmo della folla al diapason.

Il discorso di Farinacci

Farinacci ha preso per primo la parola. Egli ha detto:

«Camerati! Nell'ormai lontano settembre, quando affannosamente chiedevate a voi stessi quale doveva essere il nostro orientamento, quale doveva essere il nostro domani, io vi convocai qui, davanti a questo palazzo, davanti a questo sacrario, per dirvi poche parole che pur dovevano servirvi di guida sicura. Dissi che l'Italia di oggi non è più quella di ieri, che l'Italia di oggi non conosce tradimenti, che l'Italia di oggi conosce una sola via, la via dell'onore e la via del suo interesse (*applausi*).

«Più tardi vi dicevo che noi non potevamo che essere a fianco di un Popolo scaturito come il nostro dalla Rivoluzione. Non potevamo essere che a fianco di un Popolo giovane, pieno di vita, di coraggio, di ardimento, che ha diritto alla vita e a maggior grandezza (*vivi applausi*).

«Potevamo noi Italiani, intelligenti, lasciarci sfuggire l'occasione per rivendicare i nostri diritti al cospetto della storia, al cospetto dei nostri morti? Potevamo rinunciare a quella santa e nobile vendetta contro il trattato di Versaglia?

«Siamo stati traditi in tutte le epoche; siamo stati vassalli delle democrazie, e da anni e da decenni andiamo protestando e rivendicando i nostri diritti; andiamo gridando che quel che ci è stato tolto, deve esserci restituito. Possiamo in questo momento rimanere assenti dal cammino della storia? Possiamo rifiutarci di tramandare ai nostri figli, ai nostri nipoti, una epopea gloriosa? Il nostro popolo non conosce le viltà; non conosce la rinuncia e la vergogna (*grida di «No»; vivissimi applausi*).

«Camerati! Io sento nell'aria che la voce del Duce sta per essere udita da tutti gli Italiani (*grida: Duce! Duce! Duce!; applausi*).

«Siate pronti ad accogliere la voce del Condottiero; e col vostro cuore, col vostro cervello, con la nostra voce, gridate «Presente!», con tutta la nostra fede: «Presente!»; con tutta la nostra forza «Presente!»; con i nostri Morti, per marciare verso quelle grandi mete che il destino e Dio ci hanno assegnati».

La risposta di Esser

Un urlo di approvazione ha salutato le parole del Ministro Farinacci, urlo di saluto che si è ripetuto quando il Sottosegretario Esser si accinge a parlare. Egli, in ottimo italiano, ha detto:

«Eccellenza, signor Podestà, camerati di Cremona fedelissima. Ringrazio profondamente dal fondo del cuore le autorità e tutti quelli che con questo perfetto ricevimento hanno voluto esprimere a tutto il popolo germanico la loro cordiale simpatia. Ringrazio soprattutto voi, o camerata eccellenza Farinacci, dell'accoglienza tributata a me ed agli altri camerati che, inviati dal Ministro della Propaganda dottor Goebbels, siamo venuti in Italia da voi cordialmente invitati.

«Noi siamo tanto più fieri di queste onorifiche accoglienze, perchè ci vengon fatte da un uomo che noi, nazionalsocialisti e vecchi combattenti del Führer, riconosciamo fedelissimo del Duce e interprete perfettissimo dell'idea fascista, e che stimiamo e che amiamo in special modo.

«Il mondo intero ascolta la voce chiara di *Regime Fascista*. I vari negus dell'Abissinia, dell'Albania, della Cecoslovacchia, della Polonia, della Norvegia, dell'Olanda, i plutocratici guerrafondai di Parigi e di Londra conoscono questa lingua come la maggioranza dei massoni e giudei; non per nulla la radio parigina ha bisticciato di volere la distruzione del perfido giornale di Cremona. Usi, però, come sono, gli aviatori delle immortali (!) democrazie non troverebbero la strada.

«Noi sappiamo che la voce di Farinacci e di *Regime Fascista* rispecchiano l'opinione del generoso popolo cremonese, avanguardia del Fascismo.

«La nostra amicizia, o camerati Farinacci, non richiede molte parole. Essa è basata sulla reciproca consapevolezza dell'immenso pericolo che la razza parassita giudaica rappresenta per i laboriosi popoli ariani, sulla conoscenza della scelleratezza dei plutocrati internazionali e dei loro esponenti e collaboratori pseudo-democratici, sulla consapevolezza della minaccia che preme ad opera dei massoni, e sull'attività di tutti gli stupidi i quali per pigrizia mentale o per cupidigia si sono resi solidalmente colpevoli insieme con questi elementi internazionali di distruzione. La nostra amicizia ha dato prove lampanti di sè, attraverso numerosi esempi di cameratismo; cameratismo diretto a garantire il bene e la solidarietà dei popoli fascista e nazionalsocialista, fra di loro indissolubilmente uniti.

«Le gesta comuni dei due popoli ne danno prove ulteriori; essi si libereranno una volta per tutte dal giogo capitalista e plutocratico.

«Stringiamoci la mano, o camerata Farinacci, ed esprimiamo la nostra fede irremovibile in questi tempi ricchi di eventi, ad Adolfo Hitler ed a Benito Mussolini, ai due Uomini che scriveranno pagine che saranno il quadro definitivo della storia dell'umanità, quadro ben differente da quello segnato sulla carta, e solo sulla carta, da Reynaud, condottiero di guerrafondai, al soldo della Borsa internazionale giudaica; noi facciamo eco ai vostri voti, o camerata, ed alla vostra simpatia per il nostro Führer e per il nostro eroico e superbo esercito, gridando, pieni di convinzione e di amicizia: «Evviva l'Italia Fascista libera! Evviva il Duce Fondatore dell'Impero».

Una vibrante calorosissima, prolungata dimostrazione inframmezzata da invocazioni al Duce ed al Führer ha salutato la fine del discorso di Esser.

Poi si è levato il canto di «Giovinezza» cantato a gran voce dalla marea del popolo e la dimostrazione è durata a lungo, costringendo Esser e Farinacci ad affacciarsi al balcone più e più volte.

Poi, al saluto al Duce, ordinato dal vice Federale, la folla ha cominciato a sciogliersi.

I prescelti

L'accademico Gaudenzi ed i pittori Maggi, Mercadante, Mori e Nardi

Cremona, 10 giugno.

La giuria del secondo Premio Cremona, riunitasi sotto la presidenza dell'eccellenza Farinacci, ha deliberato all'unanimità di assegnare i premi nel seguente modo:

1° Premio, di L. 50.000, al quadro contrassegnato dal motto *Ballilla* di cui è risultato autore l'accademico d'Italia Pietro Gaudenzi di Anticoli Corrado (Roma);

2° Premio, di L. 30.000, al quadro contrassegnato col motto *Hoc opus hic labor* di cui è risultato autore il pittore Cesare Maggi, di Torino;

3° Premio, di L. 20.000, al quadro contrassegnato col motto *Spiga d'oro*, di cui è risultato autore il pittore Biagi Mercadante di Napoli;

4° Premio, di L. 10.000, al quadro contrassegnato col motto *Terra nostra*, di cui è risultato autore il pittore Nano Mori, di Venezia;

5° Premio, di L. 5.000, al quadro contrassegnato col motto *Il più soave dono di Dio* di cui è risultato autore il pittore Antonio Maria Nardi, di Bologna.

La Giuria ha poi deliberato circa l'assegnazione del premio speciale di L. 5000 della Triennale di Milano, premio che verrà conferito al pittore che risulterà il più giovane fra gli autori delle opere contrassegnate con i N. 9, 46, 48, 68, 82, 90, 97, 131.

Il «Foglio di Disposizioni»

In sostituzione del Console Casertano che ha ottenuto il richiamo, le funzioni di Capo di Gabinetto al prefetto Bruno

Roma, 10 giugno.

Il *Foglio di Disposizioni* n. 148 del Segretario del P.N.F. reca:

«Il console Raffaele Casertano ha chiesto e ottenuto il richiamo alle armi. Ho affidato le funzioni di capo di gabinetto al fascista Pietro Bruno, Prefetto del Regno».

Pellegrinaggi alla tomba dei Genitori del Duce

Forlì, 10 giugno.

Proseguono ininterrottamente i pellegrinaggi alla tomba dei Genitori del Duce nel cimitero di Predappio. Nella giornata di ieri hanno compiuto il devoto rito i dopolavoristi di Borgo del Ponte di Apuania-Massa, accompagnati dal loro Fiduciario, i quali hanno recato nella cappella funeraria un artistico basamento in onice per una lampada votiva, opera del giovane operaio Contri Dino. Altre comitive hanno visitato i luoghi Mussoliniani e particolarmente importanti sono stati i pellegrinaggi di 150 dopolavoristi dell'Anonima Infortuni e Anonima Grandine di Milano, e dei dopolavoristi di Messano in provincia di Ravenna.

Fervida dimostrazione
dei Musulmani libici

A Tripoli una enorme folla, ascoltato un indirizzo del Cadi, grida al Maresciallo Balbo la sua devozione al Duce

Tripoli, 10 giugno.

L'una imponente manifestazione si è svolta ieri sera, poco prima dell'ammaina-bandiera in piazza Italia.

Tutta la popolazione musulmana, accompagnata dagli ulema al seguito di centinaia di bandiere, si è raccolta intorno al castello governatoriale, invocando il Duce.

Poco a poco, l'enorme piazza parve sommersa dal biancheggiare dei barracani. Ai piedi del monumento al Duce si strinsero le autorità civili e religiose. Erano presenti i più noti guerrieri del territorio; fra questi anche Iusuf Cherbisc, lo stesso che offrì al Duce la spada dell'Islam.

Crescendo di intensità gli applausi, scanditi sul caratteristico guerresco rullo di tamburi. Il Maresciallo Balbo comparve alla sommità della gradinata che discende, monumentale, infiorata, sulla piazza.

La comparsa del Maresciallo è stata accolta da altissimi, formidabili, interminabili applausi.

Balbo discese velocemente i gradini incontrato dal Cadi di Tripoli, che, salito presso il piedistallo della statua del Duce, così poi parlò al popolo:

«Signor Maresciallo.

«Iddio onnipotente, ispirando al Duce questo fatidico momento, vuole che il destino dei popoli operanti sotto la legge di Roma, si compia.

«I musulmani della Libia, più che mai fieri di trovarsi all'ordine del Re e Imperatore e sotto la guida del Duce, vogliono esprimere ancora una volta la loro dedizione alla Patria italiana, che ha dato loro tranquillità, benessere e assistenza, garantendo nel modo assoluto il libero esercizio del culto.

«I musulmani libici si sentono figli della Gran Madre Italia, perchè è all'Italia che debbono la nuova èra di prosperità e di progresso, l'elevazione sociale, la dignità umana di più alta civiltà. In questo grande momento della Storia, essi rendono grazie, con tutto il loro cuore di credenti, a Dio onnipotente e misericordioso, che ha loro concesso l'infinito beneficio di unire le proprie sorti, e dei loro figli, a quelle della potente Nazione italiana, richiamata dal Fascismo sulla via maestra di Roma Eterna.

«I musulmani libici sono orgogliosi di marciare per questa via verso il fatale destino di grandezza; essi si stringono compatti attorno a voi, che, in sette anni di saggio e paterno governo, avete conquistato i loro cuori, e vi assicurano, signor Maresciallo, di essere pronti a scattare al vostro comando, che sarà sicuramente di lotta e di vittoria.

«Musulmani, ricordatevi che discendete da un popolo guerriero! Ricordate che i vostri figli, frementi d'entusiasmo, vigilano sulle frontiere, al fianco dei soldati metropolitani, pronti a scattare come già scattarono cinque anni fa in Africa Orientale, per liberare la Etiopia; siate sereni ed abbiate fede. Iddio è grande e protegge l'Italia!

«Viva il Re e Imperatore! Viva il Duce!».

Il Maresciallo ha così risposto:

«Vi ringrazio per questa magnifica adunata. Essa dimostra che siamo perfettamente compresi, e che non inutilmente, tre anni fa, su questa stessa piazza, il Duce brandì la spada islamica che mi Gli aveste donata sulle dune di Bu Grara. Il vostro saggio Cadi, col suo eloquente indirizzo, ha parlato di guerra. Ebbene io vi dico che se la guerra scoppierà, se pure non sarà la guerra santa musulmana, sarà tuttavia la guerra santa della giustizia. Io che non vi ho mai mentito vi assicuro che, breve o lunga, facile o dura, la vittoria sarà nostra, e che il mare che fu di Roma tornerà libero a Roma. E domani dopo la lotta torneremo al compito che è più nostro, sulla via della civiltà, del progresso e della umana elevazione».

Un uragano di applausi accolse le parole del Governatore, che strinse la mano al Cadi, mentre si intensificavano le acclamazioni al Duce.

La dimostrazione è seguita per le strade tripoline.

Ernesto Quadrone

Propaganda mediterranea
Discorso di Amicucci a Milano sull'italianità di Nizza

Milano, 10 giugno.

Ha avuto inizio ieri la «Settimana di propaganda mediterranea» indetta dall'Istituto nazionale di cultura fascista, su disposizione del Segretario del Partito. La manifestazione, che ribadisce in quest'ora decisiva i principii e le ragioni delle nostre legittime rivendicazioni, si è svolta nella mattinata nel salone della Federazione dei Fasci, in piazza San Sepolcro. Imponente la folla: insieme ai più alti gerarchi, molti fascisti, studenti del Guf, dopolavoristi, ecc.

Il Sottosegretario alle Corporazioni, Ermanno Amicucci, ha parlato con alto fervore di «Nizza, terra italiana» dimostrando l'ingiustizia che l'ha staccata dalla Madre Patria, documentando la sua italianità etnica, geografica e spirituale, e ricordando come il suo riscatto sia stato nel voticinio di tutti i patrioti italiani. Allorquando l'oratore ha concluso, affermando come l'Italia imperiale di Mussolini abbia deciso di sanare la piaga e fieramente rivendicare il vitale diritto, la folla è scattata in grida di entusiasmo, martellando l'invocazione al Duce.

Quindi l'avv. Egidio Moleti ha illustrato la situazione del Mediterraneo nei suoi aspetti strategici ed economici, mare italiano per eccellenza, mare di Roma, entro il quale l'Italia non può essere schiava e prigioniera se non rinunciando alla ragione prima della sua esistenza, alla sua stessa libertà. L'arbitrio straniero — ha detto l'oratore — è soprattutto quello inglese, esercitato con sgherie e soprusi intollerabili, non deve strozzare più a lungo un Paese come l'Italia che, attraverso il Fascismo, non solo ha ritrovato la coscienza della sua forza e della sua grandezza, ma anche la più piena comprensione delle sue essenziali necessità di vita e di espansione. I corridoi del Mediterraneo, che da Gibilterra a Suez, da Malta a Corfù, puntano i cannoni contro un popolo che null'altro chiede se non la giustizia e di essere libero, vanno spazzati ad ogni costo. E poichè anche questo è il problema dell'ora, tutto il popolo è con il Duce, che questo problema ha affrontato e trionfalmente sta per risolvere.

La manifestazione ha avuto termine con insistenti ed appassionate acclamazioni al Fondatore dell'Impero e la grande sala di piazza San Sepolcro si è sfollata al canto di «Giovinezza».

Una funzione a Roma
nella Chiesa nazionale germanica per i Caduti del Reich

Roma, 10 giugno.

Nella chiesa nazionale germanica di S. Maria dell'Anima ieri è stata celebrata una Messa in suffragio dei valorosi soldati del Reich caduti in combattimento sul fronte dell'ovest e per implorare la speciale benedizione divina sulla Patria.

Al solenne rito, che è stato officiato dal vescovo dott. Hudal, hanno assistito i rappresentanti delle due Ambasciate del Reich a Roma, numerosi germanici residenti nell'Urbe e una vasta rappresentanza di ufficiali delle Forze Armate italiane, di mutilati e combattenti.

Audace manovra di guerra
di 400 giovani della Gil di Sondrio

Sondrio, 10 giugno.

Si ha da Bormio che quattrocento giovani fascisti del Battaglione Alpieri della G.I.L. di Sondrio, hanno svolto nella giornata di ieri un'audace manovra di guerra, che ha avuto come teatro di operazioni le zone del Cevedale (quota 3256 m. del Zebrù (3720) del Tresero (3602) e del San Matteo (3692). Alla grandiosa manovra hanno partecipato reparti di tutte le specialità alpine fra le quali si sono distinti i reparti sciatori. Al termine della manovra il Federale di Sondrio ha elogiato i comandanti e i componenti dell'intero Battaglione, che può ben ritenersi pronto a qualsiasi impresa di guerra.

50 tassì a gasogeno
in servizio pubblico a Roma

Roma, 10 giugno.

E' allo studio presso gli uffici competenti l'iniziativa del Governatore di Roma di dotare di 50 tassì a gasogeno il complesso di quelli già in servizio.

I 50 nuovi tassì sono stati costruiti appunto per espletare un servizio di carattere frequente, e sono dotati di speciali accorgimenti che permettono il rifornimento continuo normale dell'autarchico succedaneo.

Il nucleo di 50 tassì funzionerebbe dalla mattina alle 5 continuamente per tutta la giornata con turni di 12 ore.

Si pensa di attuare il posteggio principale per queste auto pubbliche autarchiche alla stazione e nei suoi pressi, così da liberare altri posteggi del compito di fare servizio per viaggiatori in arrivo, compito che oggi viene svolto a detrimento dei posteggi centrali.

Uno speciale distintivo
contro i bombardamenti aerei su speciali edifici

Roma, 10 giugno.

La Presidenza del Consiglio già lo scorso novembre aveva fatto presente al Provveditorato generale dello Stato che al momento opportuno si sarebbe dovuto applicare a cura delle varie amministrazioni interessate uno speciale segno distintivo contro i bombardamenti aerei di edifici consacrati al culto, alle arti, alle scienze e alla beneficenza, ai monumenti storici, agli ospedali e centri di raccolta di ammalati e feriti, tutti edifici contemplati dall'art. 44 della legge di guerra.

Nel frattempo, essendo stati formulati questi allo scopo di chiarire se il distintivo potrà essere applicato a edifici di interesse storico, che siano sedi di ministeri o di altri uffici, la Presidenza del Consiglio ha precisato che, dato il tassativo disposto dell'articolo 44 della legge di guerra, e la natura eccezionale delle norme stesso, il distintivo di protezione contro i bombardamenti aerei deve essere limitato ai soli edifici specificati che non siano in alcun modo adibiti a usi diversi della loro destinazione.

Pertanto il distintivo non potrà essere applicato a edifici sia pure di interesse storico che siano sede di amministrazioni statali o amministrazioni che comunque possono ritenersi di pubblica utilità.

La Casa dei Mutilati
inaugurata ad Alessandria

Alessandria, 10 giugno.

Austera e solenne è riuscita la cerimonia della inaugurazione della Casa dei mutilati e invalidi di guerra della nostra provincia, costruita su progetto dell'ing. Guerci e a cui hanno collaborato in nobile gara numerosi nostri artisti, quali i pittori Pietro Morando, Alberto Cafassi, Tito Patrone, Dina Bellotti, e gli scultori Filippo Bausola cieco di guerra, Lagostena, Egle Pozzi Biginelli.

Presente uno stuolo imponente di autorità e gerarchi, con a capo il Prefetto Soprano, il Federale Zerbino, il generale comandante il Corpo d'armata Bertini, e tutte le rappresentanze del Partito e delle organizzazioni, dopo lo scoprimento della lapide, rievocante la storica sosta del Duce durante la Sua visita in Alessandria il 17 maggio 1939, artistico bassorilievo della scultrice Egle Pozzi, si è celebrata la messa al campo nel Sacrario della nuova Casa.

Dalla balconata a forma di arengario il presidente della Mutilati, dottor Vittorio Nicola, ha quindi presentato alla folla assiepata in piazza Gabriele D'Annunzio il cieco di guerra medaglia d'oro Tognoni, che ha pronunciato ardenti parole e rievocando l'ora in cui lo spirito dei morti aleggia più da vicino sui vivi ha suscitato ardenti invocazioni al Duce. Duemila mutilati e falangi di organizzati del Regime hanno poscia sfilato davanti le autorità, al suono degli inni nazionali, e in corteo hanno poi sostato ai giardini pubblici, davanti al monumento dei Caduti, a Casa Littoria, presso il Sacrario dei Martiri fascisti e in piazza della Lega Lombarda, davanti l'obelisco dei Morti per l'Indipendenza.

Sono stati spediti telegrammi al Duce, al Segretario del Partito

La beatificazione
di Emilia De Rodat

Roma, 10 giugno.

(*G.C.*) Nella Basilica Vaticana si è svolta ieri mattina la cerimonia della beatificazione della venerabile Emilia De Rodat, fondatrice delle Suore della Sacra Famiglia.

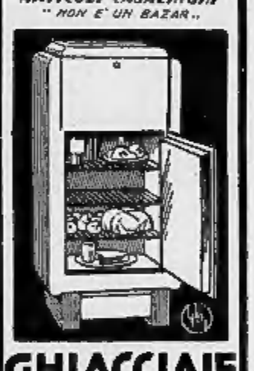
Nel pomeriggio, alle 18, il Papa è disceso nel tempio per venerare la nuova Beata. Erano presenti sedici cardinali, il Corpo Diplomatico, i parenti del Pontefice e una larga rappresentanza di Suore della Sacra Famiglia d'Italia, Spagna e Svizzera.

Alle 10 di ieri il conte Wladimiro d'Ormesson ha presentato al Pontefice le lettere credenziali, quale nuovo Ambasciatore di Francia.

VISO
MASCHERE FACCIALI
Biologiche dinamiche
per ringiovanire, attivare la circolazione del sangue, disintossicare, tonificare, eliminare le impurità e rendere fresca e lisa la pelle del viso.
RASSODAMENTO SENO
con massaggi e docce fredde sotto pressione.
ABBRONZATURA
viso e corpo con lampade speciali e sotto pressione.
Bagni di schiuma vegetale
per i trattamenti dimagranti e di bellezza.
MASSAGGI
manuali e meccanici per i trattamenti dimagranti e la bellezza del viso e del corpo.
Gratuitamente telefonando al numero 40-333 un nostro specialista vi darà tutti i consigli inerenti la vostra bellezza.
ISTITUTO MODERNO DI ESTETICA
Via CAVOUR 5 Torino - Tel. 40.333

FUMATORI... FUMATRICI...
Evitate l'ingiallimento dei vostri denti
usando quotidianamente
SMOKO
il dentifricio che neutralizza l'effetto della nicotina.

Cavdano
PIAZ. C. FELICE, 10 - TORINO
ARTICOLI CASALINGHI
"NON E' UN BAZAR"


GHIACCIAIE
30 MODELLI IN LEGNO E METALLO
ECONOMICI E DI LUSSO
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

BAIRO
L'AMARO
CHE DAL 1452 DELIZIA IL PALATO DEI BUONGUSTAI, PER LE SUE QUALITA' TONICHE E' DENOMINATO «AMARO» SEBBENE IL SUO AROMA SQUISITO LO RENDA GRADEVOLISSIMO.
APERITIVO, DIGESTIVO E CORROBORANTE E' QUINDI GRADITO A TUTTE LE ORE E PREFERITO NELLE DISPENSE DELLE FAMIGLIE. E' UN LIQUORE RICAVATO DA ERBE E DROGHE MOLTO UTILI ALLA SALUTE.
Il segreto di fabbricazione è di esclusiva proprietà della Ditta E. D'EMARESE

TORINO

I segni della stanchezza
per una veglia prolungata e per una fatica compiuta spariranno d'incanto trattando la vostra pelle col
SAPONE AL LATTE VISET
Esso accoppia ad una morbidezza incomparabile le prerogative emollienti della Crema di Latte.
E' UN PRODOTTO RUMIANCA

VIA APPIA ANTICA

Benchè, la donna che lo stava accompagnando, docile e casta come un bimbo con un fiore in mano, egli l'avesse intimamente conosciuta, in ispirito, da tempo remoto quanto la sua stessa esistenza — arrendevole compagna in ogni sereno sogno e confidente segreta d'ogni inesprimibile panico — per la prima volta, al momento del vero incontro, dopo tanta incolmabile attesa e tanto umiliato silenzio, ebbe la gioia di non sentirsi deluso e tradito dalla sua paziente speranza d'affetto nel vederle teneramente brillare in mezzo alla chiara fronte, come il lieve battito di una invisibile ala, quella tremula stella che sempre le solleva accendere tra gli intimoriti occhi quando, lontano e in solitudine, accoratamente la pensava accanto a sè.

Rotto infatti, con un complice sorriso, tanto limpido e aperto da lasciar supporre come una specie di intesa antecedente, il timido stupore della improvvisa apparizione, fu la medesima cosa che se avessero effettivamente ritrovato loro stessi appena si scambiarono il primo sguardo di indubbia conferma. Potevano dunque riprendere subito a vivere intensamente: non più con la sola fantasia come avevano fatto sino a quel momento, ma come tutti gli altri esseri umani che, uniti, vogliono o s'illudono di comprendersi a vicenda. Potevano subito, senza dover superare i primi inevitabili ostacoli dovuti alla mancanza di confidenza reciproca, riallacciare gli sparsi fili di un antico colloquio interrotto chi sa come in un giorno che non sapevano neppure più se vicino o lontano. Tenendosi ingenuamente per mano, simili a due entusiasti ragazzi dopo una puerile scoperta. E camminando fianco a fianco: non per il timore di doversi ancora una volta distrarre o smarrire, ma per dividere in parti uguali ogni loro futura sensazione.

Tutti e due ripensarono per un attimo al loro passato. E fu come, senza avvertire alcun senso di distacco dalla terra, si fossero improvvisamente immersi in un profondissimo mare incolore. Come quando, chiusi gli occhi, il corpo perde a poco a poco il suo peso per galleggiare mollemente nell'euforia dell'incipiente sonno. Una tenue luce d'acquario li avvolse intorbidendo il paesaggio circostante simile ad un bosco invernale quando i veli della foschia lentamente si dipanano tra la nuda ramaglia degli alberi intristiti. Non un alito, non una figura distinta e stagliata nell'aria, ma un labile fluttuare di evanescenti ombre che continuamente mutavano di forma e di consistenza.

Allora la donna, come per aggrapparsi, strinse con più forza il braccio dell'uomo. Viva, era lei. Umana. Tanto sua, da sempre, e con tanti diritti sulla di lui esistenza che nemmeno sentiva la necessità d'esprimersi per svelarsi di più. Egli l'aveva infatti capita da epoca immemorabile, se l'era creata lui, si può dire, cercandola dentro di sè. Ed ella sentì che nessuna delle segrete ansie che l'avevano tormentata durante tutta la sua inquieta adolescenza era andata perduta. Come se, davvero, dopo aver vissuto tanti giorni assieme, chi sa quando e dove, si fossero finalmente incontrati alla prima sosta d'un interminabile viaggio.

Nelle chiese quindi dove avrebbero potuto recarsi per trascorrere qualche ora assieme: dentro la reale vita, ma lontano dalla gente. Lui voleva aver la impressione, mentre s'avviavano lungo il marciapiede senza una mèta prefissa, di ricalcare le orme su di un loro consueto itinerario. E lei si lasciava amorevolmente guidare come se egli la avesse condotta a rivedere un paesaggio già noto a tutti e due. Sì che si trovarono quasi inavvertitamente sulla via Appia Antica. Ritornarono, anzi, a rivedere la loro via Appia Antica.

Non il consunto tratto di strada con le osterie e le Catacombe a lato lungo il quale troppi turisti corrompono il silenzio che invanamente tende ad espandersi sopra le antiche pietre forme nel tempo: ma dove l'arida campagna s'apre sino al limite dell'orizzonte in una uniforme piana in cui sorti a poco a poco arrestarsi ogni labile assito terreno. Anche i freddi cipressi, divenuti più radi e più soli, pare non facciano più parte del mondo vegetale. Senza età e senza schiavitù di stagione, rimangono impassibilmente immobili in una fissità che non ha più nulla di corruttibile e di caduco. Come se, le radici affondate nella polvere dei morti e il cimulo al di là della terra, fossero immuni dal travaglio del crescere e da quello del perire. Solo le grandi nuvole lentamente sorvolano i tumuli e i cippi decapitati. Pare giungano da un mondo lontano per avviarsi in un altro sconosciuto regno senza sfiorare le rovine disseminate tra l'incenerita erba dei prati dove soltanto il rassegnate pecore, perchè non alzano mai il capo e perchè hanno il colore delle logore pietre, sanno rimanere straniere all'incubo che sovrasta la prona campagna. Ma c'è un momento, nell'ora del tramonto, in cui il sole le ferma in mezzo al cielo, estatiche e solenni come il basamento d'un trono avvolto nell'incenso. Allora hai l'impressione che non sia più possibile vederle inghiottite da buio imminente. Non è più l'aria, infatti, che domina la vita, ma la implacabile coltre del tempo che chiude in un tenace cerchio il fluire dell'ora dietro le nostre spalle. Sì che non hai più il coraggio di volgerti indietro. Per timore di non trovare che il vuoto. Pare che, a tua insaputa, qualcosa si sia spezzato tra te e il mondo stesso lontano.

Si erano conosciuti per una di quelle coincidenze così strane che ti inducono a pensare come effettivamente non siano lo spazio e il tempo a regolare le vicende umane, ma una invisibile mano posta sulle nostre spalle sin dalla nascita per guidarci attraverso gli anni e la distanza sulla strada segnata dal destino.

Lui, isolato per anni e anni, in terra straniera, dopo aver quasi ormai perduta la speranza di incontrare chi avesse potuto dar vita all'ombra che sempre le aveva accompagnato in ogni gioia e in ogni pena, udì improvvisamente come una voce lontana che lo chiamava. La perduta voce d'una fragile creatura che tendeva la mano nel vuoto perchè anche lei stanca di tanta desolazione in mezzo a troppa inutile gente. Poi, non episodio non voluto e non premeditato. L'occasione offerta dal caso: quando appunto c'è qualcuno dietro di te a farti forza. Una lettera, cioè, scritta a un indirizzo ignoto. E l'inizio di una corrispondenza, dopo la risposta della donna, che mai epistolario d'amore fu più intimo, più sincero, più leale e più accorato. Ad ogni confidenza della lontana donna era come se egli avesse pienamente rivissuto un episodio di quella vita che aveva soltanto sognata. Non un contrasto, mai, non una contraddizione, un urto o un arresto. Sì che, rientrato in Patria, per lungo tempo evitò di vedere la donna da vicino. Perchè quasi la credeva irreale. E per la paura di perderla se la avesse delusa con la sua presenza.

« — Quando poi ho bisogno di ascoltare soltanto me stessa, mi reco sulla via Appia Antica » — gli scriveva. « — Là, tutto ciò che non è intimamente e profondamente mio s'annulla. Sola, sotto un cielo che è troppo alto per me o su di una terra muta come l'eternità, posso allora leggere nel mio cuore come se lo reggessi nel cavo della mano. Sento che nulla mi può più sfiorare perchè ogni affanno è oppresso da un senso di fatale che fa della mia ansia qualcosa di immenso e d'inesprimibile. Solo così mi posso consolare della profonda pena che non è solo mia ma di tutto il mondo, come una crudele ingiustizia ».

Così gli scriveva spesso. E lui, che in un lontano giorno della sua torbida giovinezza aveva percorso la via Appia Antica con lo stesso inaudito sgomento nel cuore e con tanto appassionato desiderio di poter esprimere a qualcuno questa sua sorda ansia, lui l'aveva pensata spesso, piccola e inerme, fatta di nulla, in mezzo alla sterminata campagna senza alcuna orma recente. Sola e tutta raccolta in se stessa quasi avesse voluto isolarsi dalla sua stessa diafana ombra. Sì che, ora, camminando lungo l'erboso bordo della lenta strada, non sentivano nessun bisogno di confortarsi a vicenda. Lei si sapeva compresa al punto che il parlare diviene inutile e vano. Tutt'al più gli avrebbe chiesto, con un esile filo di voce: — Ricordi? — Oppure, nel sostare vicino ad una muta tomba, si sarebbe attaccata al braccio del compagno per aiutarlo a reggere il peso di un tormento comune a tutti e due.

Si fermarono a sedersi su di un rudere che il sole declinava. La strada era deserta. E il tempo era come se, in una pausa di incantesimo, avesse arrestato il suo corso. Avrebbero infatti voluto che la vita non avesse più ripreso a pulsare. Per fare di quell'ora così intima, così fusa a inimitabile, così irreale, qualcosa di veramente intaccabile. Nel cielo un compatto arco di pietra, come la cupola d'un immenso tempio. La terra era curva, stanca, depressa e spossata. Soltanto i vecchi marmi emanavano qualche tenue bagliore, come se, assorbita ogni forza vitale che era nell'aria, soltanto loro avessero avuto in sè la forza di resistere ad ogni minaccia.

Poi la donna, per riposarsi, pose una mano su di un masso. E non ebbe più il coraggio di ritrarla e di nasconderla quando s'accorse che lui la stava guardando con gli occhi atterriti. La mano era attraversata da una spera di sole: così debole e scarna, così sottile, esangue e trasparente che s'intravedeva la trama ossea delle falangi e l'innervatura d'ogni tendine. Palpitava sommessamente, la mano, come un cuore che sta per dissanguarsi a poco a poco. Bianchissima, rigata dalle azzurre vene. Pareva che la luce avesse dovuto dissolverla come l'acqua del mare con la medusa, che lo eterno freddo della pietra tombale l'avesse lentamente assorbita e tramutarla in un pugno di grigia polvere.

— Forse era meglio sognare soltanto — disse la donna con un tremito di paura nella gola. Così pallida che lui la dovette sostenere dietro le spalle. — Era meglio illuderci soltanto. Noi non abbiamo la forza di fermare il tempo, ed ora che ci siamo conosciuti pare che la vita voglia accelerare con maggior crudeltà la nostra distruzione. Era preferibile non incontrarci neppure, per non provare una tristezza così grande — e si guardava il dorso della mano per spianarvi le ferite delle prime rughe.

Allora l'uomo, dopo averle chiuso la bocca perchè avesse taciuto, strinse a sè la spaurita creatura con tanto impeto come se avesse voluto non lasciarsi più sfuggire neppure un solo alito della vita che rimaneva ancora dinanzi a loro. Perchè anche lui, per la prima volta, ora che credeva d'aver conosciuto la felicità, sentì dentro di sè il cupo terrore del buio che ogni giorno scava sempre più profondamente la sua bara dentro la nostra carne indifesa.

Pier Angelo Soldini

Il Duce consegna i premi ai Guf Littoriali e ai Littori del lavoro

Il saluto e la consegna alle allieve delle tre Scuole Superiori del P. N. F.

Il Duce premia a Palazzo Venezia i gerarchi littori. Sono presenti Ettore Muti, in divisa di ufficiale d'aviazione, e Guido Pallotta. (Telefoto).

Roma, 10 giugno.

Il Duce ha ricevuto, presenti il Segretario del Partito e il vicesegretario Mezzasoma, le allieve delle tre Scuole Superiori femminili del Partito per dirigenti fasciste di economia domestica, per assistenti fasciste sociali, e per dirigenti tecniche fasciste massaie rurali, e le allieve della scuola dell'I.N.F.A.I.L. per assistenti fasciste del lavoro.

Le allieve, che si erano disposte in quadrato nell'ampia Sala delle Battaglie, sono state presentate al Duce dall'ispettrice del P.N.F., contessa Carosi Martinozzi.

Al saluto al Duce ordinato dal Segretario del Partito, ha fatto eco una vibrante manifestazione, che si è rinnovata più entusiasticamente allorchè il Duce ha rivolto loro il Suo saluto, ricordando quali siano i compiti della Donna fascista in ogni evenienza e specialmente nell'ora presente.

Poi, mentre le giovani ritmavano ardentemente il Suo nome, il Fondatore dell'Impero, accompagnato dal Segretario e dal vice-Segretario del P.N.F., ha raggiunto la adiacente Sala Regia. Qui i brevetti e premi a tutti i littori era adunato, in serrato e perfetto del lavoro.

inquadramento, una numerosa rappresentanza dei Littori e Littrici della Cultura, dell'Arte, dello Sport e del Lavoro, con il vice-Segretario dei Guf, camerata Pallotta e i rispettivi Segretari di Guf e i segretari sostituti di emergenza: circa cinquecento giovani, espressione magnifica della gioventù fascista, dai cui petti, all'apparire del Duce, è scaturito un grido vasto e appassionato che ha echeggiato altissimo in tutta la vastità della grande sala: Duce! Duce!

E la manifestazione si è protratta a lungo, assumendo un tono possente.

Gli universitari, in maggior parte dei quali recavano sul petto le insegne al valore delle guerre d'Africa e di Spagna, hanno voluto così, con il loro giovanile e fiero entusiasmo, rinnovare al Fondatore dell'Impero le espressioni della fede inalterabile che anima tutti gli universitari fascisti.

Dopo il Saluto al Duce, il Fondatore dell'Impero ha distribuito i brevetti e coppe ai G.U.F. Littoriali della Cultura, dell'Arte e dello Sport, dell'Anno diciottesimo; e premi a tutti i littori del lavoro.

La significativa cerimonia è stata brevissima, e si è svolta in una atmosfera di alta temperatura fascista.

Al termine della consegna i giovani hanno a lungo acclamato al Duce, che, dopo avere salutato con il braccio romanamente teso, ha lasciato in sala, mentre la massa intonava in coro l'Inno della Rivoluzione.

Intenso ritmo di visite al « Covo » mussoliniano

Milano, 10 giugno.

Durante il pomeriggio di sabato e per tutta la giornata di ieri le visite al *Covo* di via Paolo da Cannobio sono continuate con ritmo intenso. Moltissima la folla anonima di soldati, donne, ragazzi; nella mattinata di ieri il *Covo* è stato visitato dai Gruppi dei Marinai d'Italia, che hanno inteso riaffermare ivi il giuramento al Duce di adesione e di fede, rendendoGli omaggio, per la Giornata della Marina, nei luoghi storici da cui Egli proclamò l'intervento.

Nella stessa mattinata, prima di recarsi a presiedere la manifestazione per il Mediterraneo italiano, ha visitato il *Covo* anche l'Ecc. Amicucci.

La Missione giapponese

festeggiata a Venezia

Venezia, 10 giugno.

Alla Missione giapponese giunta ieri sera nella nostra città dove si conclude la sua visita all'Italia imperiale, Venezia ha tributato una festosa accoglienza. Alle 19,11 il treno che recava i delegati nipponici è arrivato nella stazione, tutta addobbata di bandiere giapponesi ed italiane, e le maggiori autorità e gerarchie cittadine hanno ricevuto gli ospiti, mentre una simpatica dimostrazione veniva rivolta alla Missione dalla folla dei viaggiatori. Alla uscita dalla stazione sulle Fondamenta degli Scalzi, un'altra imponente manifestazione accoglieva gli ospiti, acclamati da migliaia di organizzati fascisti schierati sulle due rive del canal Grande.

La Missione ospite ha preso posto con le autorità in due motoscafi recandosi all'albergo. Alle 20,30 nel Palazzo del Governo, sul canal Grande, il Prefetto ha offerto agli ospiti un pranzo ufficiale, cui sono intervenuti il Duca e la Duchessa di Genova e le più alte autorità e gerarchie cittadine. Al pranzo è seguito un ricevimento, e alle 22 ha avuto inizio nel Canal Grande una pittoresca festa notturna, organizzata dal Dopolavoro provinciale in onore degli ospiti della nazione amica.

Solo l'Asse totalitario

garante dell'ordine nel dopoguerra

Rio de Janeiro, 10 mattino.

La *Gazeta de noticias* in un articolo di fondo del suo direttore Wladimiro Bernardes, dice, fra l'altro: « Vogliano o non vogliano i liberali e i trovatori della democrazia, soltanto l'asse totalitario Roma-Berlino potrà servire dopo la guerra, a riparo del disordine e dell'anarchia. Il destino dei popoli d'Italia e di Germania, educati alle discipline totalitarie, sarà quello di servire l'umanità riorganizzando un nuovo ordine sociale sopra norme coordinatrici delle energie e non sfruttatrici delle avventure ».

La Missione giapponese

festeggiata a Venezia

Venezia, 10 giugno.

Alla Missione giapponese giunta ieri sera nella nostra città dove si conclude la sua visita all'Italia imperiale, Venezia ha tributato una festosa accoglienza. Alle 19,11 il treno che recava i delegati nipponici è arrivato nella stazione, tutta addobbata di bandiere giapponesi ed italiane, e le maggiori autorità e gerarchie cittadine hanno ricevuto gli ospiti, mentre una simpatica dimostrazione veniva rivolta alla Missione dalla folla dei viaggiatori. Alla uscita dalla stazione sulle Fondamenta degli Scalzi, un'altra imponente manifestazione accoglieva gli ospiti, acclamati da migliaia di organizzati fascisti schierati sulle due rive del canal Grande.

La Missione ospite ha preso posto con le autorità in due motoscafi recandosi all'albergo. Alle 20,30 nel Palazzo del Governo, sul canal Grande, il Prefetto ha offerto agli ospiti un pranzo ufficiale, cui sono intervenuti il Duca e la Duchessa di Genova e le più alte autorità e gerarchie cittadine. Al pranzo è seguito un ricevimento, e alle 22 ha avuto inizio nel Canal Grande una pittoresca festa notturna, organizzata dal Dopolavoro provinciale in onore degli ospiti della nazione amica.

Solo l'Asse totalitario

garante dell'ordine nel dopoguerra

Rio de Janeiro, 10 mattino.

La *Gazeta de noticias* in un articolo di fondo del suo direttore Wladimiro Bernardes, dice, fra l'altro: « Vogliano o non vogliano i liberali e i trovatori della democrazia, soltanto l'asse totalitario Roma-Berlino potrà servire dopo la guerra, a riparo del disordine e dell'anarchia. Il destino dei popoli d'Italia e di Germania, educati alle discipline totalitarie, sarà quello di servire l'umanità riorganizzando un nuovo ordine sociale sopra norme coordinatrici delle energie e non sfruttatrici delle avventure ».

Il fuggiasco governo belga dichiarato incostituzionale

Solenne responso della suprema magistratura di Brusselle - Il governo Pierlot non ha diritto di disporre del tesoro dello Stato

Bruxelles, 10 giugno.

Il fuggiasco Governo belga, che trovasi a Poitiers, in territorio francese, è anticostituzionale. Questo è il responso della più alta magistratura di Brusselle, alla quale era stato posto il quesito per sapere se gli atti e le decisioni prese dal Gabinetto Pierlot in terra straniera, erano o meno valide e legali.

La decisione presa dal Re Leopoldo, capo supremo dell'esercito, d'accordo con il suo Stato Maggiore e con i singoli comandanti delle armate combattenti e con tacito ma incondizionato consenso dell'intera armata, costituisce, a quanto asseriscono gli stessi magistrati belgi, non solo una prerogativa esclusiva del Sovrano ma anche una forma di plebiscito contro cui ogni recriminazione ed ogni protesta da parte dei ministri fuggiaschi e dei politicanti che li hanno preceduti o seguiti nella fuga, divine vergognosamente ridicola. Ed energicamente sostengono che, per la costituzione belga, il Re nomina e revoca i suoi ministri, i quali, in caso di guerra, debbono continuare a governare fino all'ultima parcella del territorio nazionale e rimanere in diretto contatto con il Paese e con il suo Sovrano. Ogni dissentimento tra il potere reale ed il Governo ha in ogni caso come conseguenza immediata la crisi del ministero e le dimissioni del gabinetto.

Date le circostanze ormai note a tutti e che stabiliscono la verità non certo conforme alle interessate versioni parigine, tali dimissioni esistevano di fatto dal 25 maggio, quando cioè gli ultimi quattro ministri belgi e fra essi lo stesso Pierlot abbandonarono il Re alla sua tragica sorte ed andarono a raggiungere gli altri membri del governo, che, prudentemente, li avevano preceduti in territorio francese. Per conseguenza, da quel giorno, il Governo Pierlot aveva cessato di esistere in conformità della costituzione belga. Per di più, sostengono gli stessi magistrati, tutte le forze attive della nazione, rappresentate dai 750.000 uomini mobilitati e combattenti, si trovano raggruppate intorno al loro Capo supremo e Sovrano dal Belgio.

Soltanto quindi l'armata ed il resto dei cittadini rimasti nel territorio nazionale avevano il diritto di esprimere un giudizio ed approvare o meno la decisione presa dal Re, ordinando, quando non vi era più via di scampo, la resa delle armi. Le commoventi quanto significative dimostrazioni avvenute in questi giorni dimostrano che la grandissima maggioranza della popolazione del Belgio oltre tutto il suo esercito, seguendo la parola e l'esempio dato dal Cardinale Primate Van Roeye, è più che mai stretta intorno al suo Re valoroso ed umano.

Nelle condizioni penose in cui si trova oggi, non può neanche immaginarsi per un solo istante, che la minoranza della popolazione costituita dai profughi rifugiatisi in terra straniera, possa avere preso, in qualsiasi senso, un atteggiamento politico nei riguardi del suo disgraziato Paese. Tra questi purtroppo, una infima parte formata da alcuni parlamentari, dai membri del Governo e dal funzionari che da loro dipendono, si è lasciata influenzare e deviare ed asservire dallo straniero. Tale infima minoranza non può, in qualsiasi modo e per nessun motivo, impegnare nè la firma nè il credito del Belgio nei riguardi degli alleati. Qualsiasi atto compiuto dal signor Pierlot e dai suoi ministri fuorusciti deve essere considerato giuridicamente nullo e senza valore.

Questa è in conclusione alla quale sono venuti dopo approfondito esame i magistrati e i giuristi belgi. Anche la situazione dei cittadini che si trovano oggi a dieci e più migliaia in Francia e in Inghilterra ha fatto oggetto di accurato esame. Prima di ogni altra cosa, secondo il formale giudizio delle stesse personalità, è inammissibile che nazioni straniere possano costringere cittadini belgi a portare le armi ed a combattere come soldati del Belgio contro un Paese con il quale il Belgio stesso non è più in istato di guerra. Il diritto internazionale contempla l'attuale situazione del Belgio e stabilisce esplicitamente che tutti i sudditi belgi vengano rimpatriati a cura di una nazione neutrale. Gli averi, il tesoro ed i fondi dello Stato che trovansi depositati in America, a Londra ed a Parigi debbono essere posti sotto sequestro. Per nessuna ragione il sedicente Governo di Pierlot, anche sotto il manto della complice acquiescenza di Governi stranieri, potrà disporre del tesoro e degli averi statali che sono proprietà assoluta della Nazione belga. Gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia qualora non rispettassero tale sacrosanto principio di diritto internazionale, correrebbero il rischio di veder sequestrati ed espropriati di tutti i loro beni esistenti in Belgio. I giuristi belgi sono categorici su tale questione e fanno osservare d'altra parte che basandosi su tale principio incontestabile, il Governo francese ha riconosciuto il fondamento di diritto della richiesta del generale Franco allorquando, scaduto il Governo dei rossi, restituì al Governo nazionale i fondi ed il tesoro spagnolo che trovavansi depositati nelle casseforti della Banca di Francia. Sarebbe troppo comodo, si rileva, per i decaduti ministri e per i loro coraggiosi sostenitori, politicanti di mestiere, prendere attitudini anticostituzionali e rivoluzionarie, stando comodamente seduti nelle ricurate poltrone di Poitiers, allorchè potessero disporre per i loro svaghi in terra francese dei miliardi di oro e di valute che costituiscono la base della ricchezza del sette e più milioni cittadini belgi rimasti in Patria.

(*Stefani*).

Precisazioni di Seyss Inquart

sulla situazione olandese

Dusseldorf, 10 giugno

L'alto commissario del Reich per l'Olanda, Seyss Inquart, ha ceduto al corrispondente della Agenzia *Stefani* una intervista sulla situazione dell'Olanda. L'incontro è avvenuto nella sede dell'ex-Ministero degli esteri olandese all'Aja, dove l'alto commissario ha preso residenza ufficiale.

L'alto commissario ha cominciato dicendo di essere convinto che gli Stati delle due Americhe subiscano fortemente l'influenza della propaganda alleata e siano convinti che la Germania abbia invaso l'Olanda e voglia impadronirsi dell'Olanda e degli olandesi. « Ripeto ancora una volta che — ha soggiunto Seyss Inquart — proprio gli Stati delle due Americhe, in seguito alla propaganda antitedesca, si formano una idea del tutto falsa sulla vera situazione olandese. Io so che le mie dichiarazioni per mezzo della vostra agenzia, che gode, nel mondo, fama di grande serietà, avranno una sicura eco e, perciò, ne approfitto, per dire come stanno veramente le cose.

« Che noi tedeschi abbiamo marciato sull'Olanda per allontanare il pericolo imminente di una invasione nel Reich, è stato ormai ben definito nel memorandum del mio Governo del 10 maggio 1940. Noi non consideriamo l'Olanda come un paese nemico. Perciò noi manterremo in atto la amministrazione olandese e il diritto olandese per quanto è possibile. Gli olandesi si amministreranno da soli. Noi faremo, anzi tutto il possibile per riparare, al più presto possibile, i danni causati dalle azioni militari, e soprattutto, quelli causati dalle distruzioni compiute dagli inglesi e dagli olandesi stessi. Infatti, prescindendo da quei pochi punti in cui hanno avuto luogo forti battaglie, la maggior parte dei danni, come per esempio ponti saltati e altre vie di comunicazione danneggiate, sono stati cagionati dagli inglesi, dai francesi e anche dagli olandesi. Ci occuperemo specialmente del problema dei disoccupati. C'erano qui in Olanda quasi 500 mila senza lavoro, e ciò accadeva in un paese di otto milioni e mezzo di abitanti. Noi metteremo a disposizione degli olandesi la nostra esperienza. I metodi dovranno applicarli loro stessi. Noi daremo agli olandesi anche possibilità di lavoro, perchè essi possano impiegare i loro disoccupati ».

Richiesto da una più o meno eventuale modifica della struttura politica dell'Olanda, il Ministro ha risposto: « Non solo non ho alcun incarico in questo senso, ma, al contrario, il più preciso ordine di non immischiarmi, come commissario tedesco, nei rapporti politici interni degli olandesi ».

E così ha concluso: « Soprattutto noi non vogliamo imporre agli olandesi il nostro sistema politico ».

L'omaggio di Hitler ai Caduti dell'altra guerra

La commossa visita del Führer al cimitero di guerra di Langmark

Berlino, 10 giugno.

Langmark è un nome che non potete trovare su nessuna carta geografica, è il nominativo che contrassegna una piccola località delle Fiandre, tra la Lys e l'Yser, a qualche chilometro a nord-est di Ypres. Langmark è la « città dei morti », è un poco la Redipuglia della Germania, è un immenso cimitero militare che riunisce le lievi chine di due colline, unite da una sella erbosa, dove un monumento di pietra grigia dice agli astanti: « Qui riposano in pace 6253 soldati e 3780 militi ignoti dell'Esercito germanico ». Ed intorno, tutte eguali, intagliate nello stesso legno e adorne della stessa targa arrugginita, con un nome ed un numero, si allineano 10.033 croci. Il Führer si è recato a Langmark, a trovare i suoi antichi compagni di trincea, i fanti del suo reggimento con i quali egli partecipò alla tremenda battaglia della Somme nel settembre del 1916.

Hitler è giunto nella silenziosa « città dei morti » nel grigiore mattinale, avvolto da una nebbia che pesava sulle colline, nascondeva i limiti sacri del cimitero e moltiplicava all'infinito il numero delle croci di legno, ingigantendo ancora il mistero della morte. Sui tumuli appassivano ciuffi di fiordalisi di campo che le giovani generazioni del Terzo Reich, correndo di vittoria in vittoria, avevano voluto gettare sotto le croci per simboleggiare la loro riconoscenza verso tutti coloro che sono morti per la Patria, e per giurare fedeltà al motto degli immortali abitanti di Langmark, motto che dice: « La Germania deve vivere, anche se noi dobbiamo morire ».

All'ingresso del Führer, la musica militare ha intonato la « Guardia al Reno ». Il primo Inno bellico che mai l'orecchio del fante Adolfo Hitler avesse udito. E il Capo del Terzo Reich si è fermato per ascoltare attentamente ogni nota, mentre il suo sguardo vagava di croce in croce, forse in cerca di un nome che gli ricordasse ancor più reale questo suo ritorno al passato. Poi, lentamente, ha cominciato a camminare lungo le interminabili corsie, per nascondere agli occhi indiscreti la profonda emozione che turbava il suo cuore di poeta. Ogni tanto si fermava, leggeva ad alta voce una data che diceva l'estrema giovinezza di coloro che per la Patria hanno dato la vita. Quando egli ritrovò la prima croce che recava inciso, sotto il nome del caduto, il numero del suo antico reggimento, la musica intonò una vecchia canzone cara a tutti i tedeschi:

Avevo un camerata, al mondo
Non ne esiste uno migliore.

Egli riviveva l'antica battaglia, « la prima grande battaglia esplicantesi in funzione del materiale — come egli stesso scrisse — più infernо che guerra ».

Una pallottola viene volando.
Tocca a me o tocca a te!

« Sotto la tempesta orrenda del fuoco tamburegglante, il fronte tedesco resistette per settimane intere, a volte indietreggiando, a volte avanzando, non cedendo mai » (dal *Mein Kampf*).

E' toccata a te...
Avevo un camerata, al mondo
Non ne esiste uno migliore.

Lontano, molto lontano, rombava il cannone. I figli dei compagni di battaglia del Führer marciavano contro il nemico, vendicando i silenziosi soldati di Guglielmo II, caduti in un sacrificio che solamente la vittoria di oggi dimostrerà non essere stato inutile. Lontanissimo rombava il cannone, tanto lontano da non turbare la gran quiete del camposanto.

Il Führer ha sostato a lungo, in muto colloquio colle croci nere e sospolate dal tempo, interrogando le piastrine arrugginite sulle quali molti nomi sono illeggibili. Poi ha fatto un gran gesto di saluto ed è ritornato verso la uscita. Il suo lungo pastrano di cuoio grigio luccicava ai raggi del sole che tentava di aprirsi un varco tra la nebbia bagnata. La musica continuava a suonare in sordina la vecchia canzone ed è parso che dalle diecimila tombe uscisse un canto solenne, un canto eroico di guerra, destinato ad accompagnare i camerati di oggi alla vittoria. Quindi la macchina è partita verso il sud, verso Lilla, San Quintino, verso il campo di battaglia. Ad un certo punto il Führer ha fatto cenno di fermare, si è alzato in piedi ed ha guardato indietro. Il sole era riuscito a sforacchiare la nebbia e mille croci rugiadose scintillavano sulla vetta di una collina, rifrangendo i raggi dell'astro maggiore in una immensa aureola di gloria. Allora Adolfo Hitler, Capo del Popolo germanico, ha alzato il braccio in segno di saluto e l'ha mantenuto teso, in silenzio, mentre l'automobile riprendeva la sua corsa, fin quando l'eroica visione è scomparsa dietro le alture di Ypres.

La Germania di oggi onora la Germania di sempre, fieramente guerriera ed appassionatamente fedele — sino alla morte — al proprio grande destino.

Felice Belloti

Restrizioni in Francia

al consumo dell'energia elettrica

Parigi, 10 giugno.

Il Ministero dei LL. PP. raccomanda oggi al pubblico, a tutti gli esercenti di ridurre al minimo possibile il consumo dell'energia elettrica. Detta energia deve essere risparmiata e riservata per i bisogni delle industrie e delle fabbricazioni di guerra. Economizzando il consumo della energia elettrica, conclude l'appello, voi contribuirete ad aumentare l'armamento dei nostri soldati. Il Ministero del LL. PP. è stato autorizzato ad interrompere per qualche ora e in caso di necessità anche per l'intera giornata la distribuzione della energia elettrica nelle case, e ciò per accumulare la maggior riserva possibile di essa nella previsione che delle centrali e officine di produzione vengano danneggiate o distrutte.

Le autorità di polizia hanno disposto che nel termine di 24 ore tutti gli stranieri compresi quelli dei Paesi alleati possessori di armi da fuoco anche da caccia dovranno deporle al commissariato di polizia del quartiere in cui abitano.

Altri centoventimila ragazzi

vengono allontanati da Londra

Londra, 10 giugno.

Il Ministero dell'igiene annuncia che lo sgombero dei bambini delle scuole della grande Londra deve iniziarsi la mattina del 16 giugno prossimo. Questo sgombero, che comprenderà 120 mila unità e sarà compiuto in sei giorni, si applica ai fanciulli già registrati. Questi fanciulli saranno avviati all'ovest di Londra, in maggioranza nella Cornovaglia, nel Devonshire, nel Somerset e nei paesi del Galles. E' questo il secondo sgombero dopo quello effettuato all'inizio della guerra.

Lo *Star* commentando le restrizioni della produzione di articoli di lusso, rileva che per un paese avvezzo a vivere nell'abbondanza, tali restrizioni costituiscono « un grave colpo ».

Lo straripamento del Danubio

in territorio serbo

Belgrado, 10 giugno.

Le inondazioni in diverse parti della Jugoslavia hanno ancora aumentato, soprattutto nella vecchia Serbia. I fiumi, crescendo di volume e straripando, distruggono i campi già seminati. Nei pressi di Vukova il Danubio è uscito dal suo alveo. A Belgrado le corse dei cavalli si sono dovute aggiornare, in quanto il campo delle corse si trova completamente sott'acqua.

La Francia: grande nemica dell'Italia

— Nel 1768, la Francia s'impadronisce della Corsica.

— Nel 1849, la Francia abbatte la Repubblica Romana.

— Nel 1859, la Francia commette il tradimento di Villafranca.

— Nel 1860, la Francia strappa, con equivoco plebiscito, Nizza e la Savoia al Piemonte.

— Nel 1867, a Mentana, i « fucili della Francia fanno meraviglia sul petto degli italiani ».

— Nel 1871 Garibaldi, che aveva combattuto per la Francia, viene fischiato e insultato al Parlamento francese.

— Nel 1881, la Francia commette il tradimento di Tunisi.

— Nel 1911, durante la guerra italo-turca; nel 1935, durante la guerra per la conquista dell'Impero; nel 1936-39, durante la guerra di resistenza spagnola; la Francia, unita all'Inghilterra, aiuta in tutti i modi i nostri avversari e attua contro l'Italia le sanzioni.

ITALIANI, NON DIMENTICATE!

Diario sui ricchi e sui poveri

1.

E mentre gli schiavi e i citaristi affluivano a Roma, e sulle mense diventavano sempre più rumorosi i piatti d'oro, Orazio scriveva all'amico: « Se ti basta l'animo di sedere a mensa su letti fatti da Archia, nè ti dispiace un pranzo tutto di legumi servito su poveri piatti, al tramonto ti attenderò a casa mia, o Torquato ».

2.

...Non erano più signori quelli che entravano, ma soldati e carrettieri col fiore all'occhiello. I nuovi clienti avevan molte pretese: il buio li annoiava, il freddo li scoraggiava; chiedevano un po' di luce e di tepore. Una dopo l'altra, le donne che sedevano vicino all'uscio la notte, furon tutte illuminate da un lume posato sul pavimento; e tenevano fra i piedi una conchetta di carbonella.

3.

Ancora in quell'anno, che aveva portato la radio in casa del fruttivendolo e nel Salone del Passante, via delle Calcare, al crepuscolo, vedeva illuminarsi di colpo, a una sua imboccatura la piazza principale e, a un'altra, via della Regina, mentre essa, piena di pipistrelli, doveva aspettare la luce (se pure di luce si dovesse parlare, e non piuttosto di un barlume) da un misero uomo con la scala a pioli e la lanterna, che s'arrampicava sino ai lampioni, tirandone giù alcuni tremuli raggi.

4.

(Dal taccuino di un greco)

Attori del cinema. Anch'essi alla deriva, anch'essi privi di fastidi, esenti da pericoli, contenti di « star bene », posano davanti all'obiettivo, come sopra un guanciale, le teste addormentate e fatte simili da un comune abuso del sonno.

Desiderando quello che desiderano tutti gli altri, un po' di denaro, una fotografia sopra un giornale, e una cinghia che, legandoli al carro, non li faccia troppo soffrire, tirano anch'essi innanzi, sprovvisti di qualunque significato umano.

Quando appaiono sugli schermi, col volto diradato, e ancora più inespressivo che nella vita, un pubblico che nulla vuol sapere, ha il piacere di ammirare per due ore dei personaggi che non gli dicono nulla.

5.

Greta, a detta del padre, era una ragazza di molto riserbo. In verità, passava i giorni con la testa vuota di parole, in uno stato perfettamente notturno. E quando l'invito del padre: « Parla, cara! » risuonava nel suo cervello, come una campana in un casone privo di servi, la sua memoria correva a svegliare quante più parole riuscisse a rintracciare nel passato. Ma eran parole di film, e la più parte di film di Greta Garbo. Alla sua bocca larga venivano faticosamente frasi come: « Io sono tua, mio caro! », « Ma non dubitare di me! », « Ricordami, ricordami! ». Frasi che non avevano alcun appiglio con quello che s'era detto o si voleva sapere, sicchè ella doveva cambiarle in fretta e furia con un sorriso smarrito che il padre chiamava angelico.

6.

Pianterreni. Una donna incinta, con un abito a fiori, siede sulla soglia tenendo il ventre sulle ginocchia come un bimbo ritto.

Sul pavimento di un'altra casa, una bambina cerca di cantare entro l'orecchia, che sempre le sfugge, di un marmocchio di pochi mesi.

Un gatto, con le zampe in alto e rattratte, alza il capo per vedere se il sole gl'illumini la pancia.

Vitaliano Brancati

EPILOGO DEL 28° GIRO D'ITALIA

Fausto Coppi, astro della nuova generazione, vince la grande corsa a tappe davanti a Mollo, Cottur e Vicini

Destefanis, maglia bianca, completa il successo del ciclismo piemontese

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 10 giugno.

Un ragazzo poco più che ventenne, di cui sino a un mese fa si era parlato come di una buona promessa e nulla più, ha sbaragliato gli «assi», gli squadroni e ha vinto il XXVIII Giro d'Italia. Il risultato è eccezionale (ancor più di quello di Binda nel 1925, che il cittiglicse aveva già altre fornito, in Francia e in Italia, chiare prove della sua classe) come è eccezionale tutto lo svolgimento della corsa a tappe che è finita poche ore fa all'Arena con la vittoria di giornata di Leoni. Esaminiamo tutti gli aspetti di questa eccezionalità.

Innanzitutto non si era mai avuto uno schieramento di forze così strano come quello che si allineò il 17 maggio a Porta Magenta e che si poteva nella sua maestà tracciare: un uomo contro una squadrone. Bartali contro la Bianchi. Tutto il resto era considerato accompagnamento, sostegno, contorno e nessuno aveva individuato fra esso il futuro vincitore. Il tema centrale, per non dire unico, della competizione appariva l'urto fra l'atleta ritenuto superiore e la coalizione costituita dalla grande marca milanese per rompere una buona volta la serie di sconfitte che durava da anni. Mai l'interesse e la sostanza della gara erano apparsi così rettilinei e accentrati. Tanto che si disse, e non a torto, che il Giro era legato a un filo: l'equilibrio fra quell'uomo e quella squadra.

Il «patatrac» di Grosseto

Questa impostazione del Giro era già modificata alla seconda tappa: non tanto per la vittoria di Bizzi a Torino, per quella di Favalli a Genova e per la vestizione della maglia rosa da parte di Mollo: si capiva che questi fatti non potevano avere effetto stabile e definitivo e che il Giro era ancora in via d'assestamento, alla ricerca della sua via maestra. Neppure si pensò lontanamente che il vantaggio che già aveva Coppi alla Superba (ex aequo con la maglia rosa e con Favalli, Montini, Zuccolli e Vignoli) da due o cinque minuti su Cottur, Mollo, Didier, Bizzi, Bartali e Vicini dovesse essere il seme di quello che gli avrebbero assicurato la vittoria finale. Ma si era già contaminata la previsione della cattiva forma di Valetti, si temeva per le conseguenze della caduta di Bartali alla Sciffera, cioè si stendeva un'ombra sul duello fra due dei più quotati aspiranti al successo finale. Comunque, nulla di compromesso.

Il «patatrac» avvenne nella Pisa-Grosseto in cui tanto Bartali che i bianco-celesti, per continuare a guardarsi e a tenersi a vicenda, senza badare ad altri, caddero nel tranello di una fuga che rimarrà nella memoria come un momento di incomprensione, per non dir peggio, e di cruda sistema di correre in pianura dei nostri campioni. Il Giro d'Italia fu deciso per otto decimi quel giorno con la perdita da parte di Bartali, Vicini, Bizzi e Cottur di più di dieci minuti nei confronti di Coppi, Mollo, Canavesi e Didier. Perchè ne risultò una situazione a danno irreparabile dei bianco-celesti che si trovarono non più solo davanti a Bartali, ma a due suoi luogotenenti (per quanto uno solo temibile, chè non era certo in maglia rosa di Favalli che poteva impensierirli), più due bianco-azzurri di cui uno, Mollo, temibilissimo in difesa, più Canavesi e cinque suoi compagni e, infine, Cottur. L'edificio di Zambrini era già minato a Grosseto e destinato fatalmente a crollare.

L'impresa di Coppi

Questa micidiale situazione si protrasse — attraverso le vittorie inconcludenti di Leoni a Rapallo, di Servadei a Napoli, di Genesi a Firenze (con un attivo mezzo quello definitivo, con la grande, improvvisata impresa di Coppi nella Firenze-Modena. Le sudate saltuarie tartonate qual giorno mise d'accordo tutti con una fuga che non lasciò dubbi sul livello della sua classe e che richiamò alla memoria, come disse allora, le più belle non solo di Bartali, ma dello stesso Binda. Non attaccato il giorno successivo — in cui lo si sarebbe potuto cogliere, a sua stessa confessione, provato dallo sforzo — Coppi dormì sonni tranquilli per tre tappe, senza preoccuparsi delle vittorie di Leoni a Ferrara, di Bizzi a Treviso, di Servadei ad Abbazia.

Poi i bianco-celesti, che sembravano accontentarsi delle vittorie di tappa a consolazione della ormai sfumata vittoria finale, tentarono il colpo disperato. Aiutati dalla fortuna e animati da fiere intenzioni, Vicini e Bizzi attaccarono Coppi nella Abbazia-Trieste, approfittando di una sua caduta e delle disavventure a serie di Bartali. Ma il colpo ebbe frutti limitati, chè Coppi riuscì, con difesa più energica che nascosta, a contenere la perdita in limiti non preoccupanti. Lo rimediò il giorno dopo, nella prima tappa dolomitica da solo. Vicini, ma anche questa volta si dovette accontentare di troppo poco per poter ridare luce alle sue speranze. Al Passo della Mauria non solo non cedette in maglia rosa, ma neppure Mollo e Cottur.

Con queste due offensive Vicini aveva sgravato tutte le sue cartucce e Bizzi se ne stava stroncato da una caduta che precludeva al suo ritiro. Allora, animato da un Bartali redivivo, Coppi diede nella tappa dei tre colli il colpo decisivo, mortale, ai bianco-celesti e rafforzò la sua posizione contro una eventuale offensiva di Mollo e Cottur. Quel giorno si vide il grande Bartali dar lezione all'allievo.

Il Giro era finito a Ortisei. Da una parte non c'era più la necessità e la volontà d'attaccare, dall'altra mancava la minima fiducia nella riuscita di un'offensiva. E su per il Passo delle Palade e per il Pian delle Fugazze fu una passeggiata. Solo il finale a Verona fu una nuova dimostrazione che Bartali, forse, avrebbe preferito a questo punto cominciare, anzichè finire il Giro.

Un Giro «sui generis»

E' stato, in complesso, un Giro sui generis, pieno di stranezze, di errori, di liete sorprese, che è passato alternativamente dall'ombra alla luce, che ci ha dato quello che non ci aspettavamo e ci ha negato quello che volevamo, per cui, pareggiando il bilancio, possiamo ritenerci, di questi tempi, più che contenti. Chi si aspettava, infatti, la grande rivelazione Coppi, la prova di resistenza di De Stefanis, la magnifica affermazione d'assieme dei «garibaldini», la sorprendente prova di una squadra, come quella dell'Olympia, rabberciata all'ultima ora? E chi può negare che non sia stata una delusione il comportamento, in genere, degli «assi» favoriti e lo sfasciamento, in ispecie, dello squadrone bianco-celeste?

Quest'ultimo fatto va rilevato e commentato a dimostrazione degli errori di concezione e di direzione di una rappresentativa. Forse oggi i dirigenti della grande marca milanese si convinti che conviene meno racimolare a destra e a manca campioni cresciuti sotto altre bandiere e non affezionati alla propria per metterli insieme senza idea e senza disciplina che tirar su dei giovani scelti con criterio e dar prodotti nuovi al nostro sport. Senza dubbio la Bianchi è stata anche sfortunata, chè non è colpa sua se Valetti non ha una buona stagione, se Vicini non ha marciato come potrebbe, se Bizzi, Cinelli, Bergamaschi e Bini non siano stati costretti al ritiro. Ma sin dal principio si è visto che la squadra era ossessionata dal pericolo Bartali, non badava che ad esso, nè trovava l'analgesico per attaccarlo nel suo punto debole, cioè in pianura e dopo la caduta della Sciffera. E' andata avanti alla giornata, senz'altro obbiettivo che Bartali e, quando s'è accorta, a Grosseto, d'essere stata giocata, era troppo tardi: aveva imprigionato un Bartali inefficiente, ma si era lasciato scappare un Coppi e un Mollo irriducibili.

Il fiuto di Pavesi

La Legnano deve anche al buon occhio di Pavesi il suo successo: sia perchè è stato lui ad assicurare alla casa Cucci il promettente ragazzo, sia perchè gli ha lasciato sin dalle prime tappe piena libertà di azione, come la lasciò a Favalli solo per creare un diversivo all'attacco degli avversari. La squadra, così, ha manovrato con un piano e il solo errore che le si può imputare è stato commesso nella Abbazia-Trieste quando si è lasciato Coppi insistere a inseguirlo da solo Bizzi e Vicini anche dopo aver visto la vanità dei suoi sforzi. Ma l'insieme era amalgamato e Magni, Ronconi (questi molto migliore alla fine), Succi e Ricci fin che furono in campo hanno reso servizi preziosi.

Il miracolo collettivo lo ha compiuto la Gloria, prima per il Trofeo Morgagni, con tre classificati nei primi sette e quattro vittorie di tappa. Senza nomi illustri, senza altezzose pretese, con animo e intelligenza, ancora una volta Focesi ha ricavato frutti ben superiori ai mezzi impiegati.

Altrettanto si deve dire dei fratelli Borghi, il cui coraggio sembrava dovesse, alla vigilia, naufragare nelle difficoltà di formare una squadra e fu, invece, premiato con l'avere a portabandiera il più pericoloso avversario del vincitore, Mollo, nonchè i coraggiosi Diggelmann e Didier, due fra i più simpatici animatori della gara. L'Olympia è seconda per il Trofeo Morgagni.

La Lygie non poteva fare assegnamento che in Cottur e il triestino, per senza una grande squadra a sua disposizione, si è difeso energicamente, assicurando ai colori del signor Rizzato un più che onorifico terzo posto. La Gerbi ha avuto, all'inizio, il suo momento di splendore con Bailo, ma, alla distanza, i suoi migliori uomini sono stati, e non potevano non essere, Benente e Crippa, oltre la sfortunata e brillante Zuccolli.

Nei «gruppi».

Primato di giovinezza

Coppi non ha ancora ventun'anni; la sua carriera è brevissima, senza la gemma di una grande affermazione. Egli è il più giovane vincitore di una grande corsa a tappe, di ogni tempo e di ogni luogo, chè Bartali, quando vinse nel 1936 aveva quasi ventidue anni. Fisicamente e stilisticamente l'ho già paragonato a Speicher. Serio, taciturno, non impressionabile, modesto, manca, si capisce, di esperienza, ma ha già una sua personalità indipendente, il fiuto della corsa, il dono dell'improvvisazione. Ha cominciato il Giro senza sapper dare un'occhiata ai profili delle tappe; quando è scappato nella Firenze-Modena non sapeva quanti chilometri gli rimanevano da fare e non si sognava neppure di andare al traguardo da solo. Non vigilato in principio, non attaccato dopo lo sforzo dell'Abetone, ha vissuto sul vantaggio sino a Treviso. In critica situazione nella Abbazia-Trieste e in alcuni momenti delle due tappe dolomitiche si è difeso con ferrea tenacia e ha dimostrato sorprendenti doti di ricupero. Ha tenuto, in complesso, magnificamente la distanza e ciò, per un giovane della sua età, è garanzia di classe. Come lo sono la sua prontezza in salita e la sua agilità in pianura, nonchè, per essere completo, dello spunto di velocità. La sua chiamerona rivelazione costituisce il marchio col quale questo Giro passerà alla storia.

Mollo: regolarità e furberia

Mollo è stato un fenomeno di regolarità e di furberia di tattica. Ha preso la maglia rosa scatenando nella Firenze-Terni l'offensiva contro Favalli e Coppi con senso di tempismo e decisione di lottatore, l'ha persa a Modena ultima dell'attacco di Coppi e poi s'è trovato contro la formidabile barriera Coppi-Bartali, che le sue sole forze non potevano abbattere. L'ha nuovamente sperimentata nella Pisa-Grosseto, in cui è stata l'irriducibile inseguitore di quella coppia. Egli ha aggiunto il suo merito a quello del torinese per dare al ciclismo piemontese il vanto della terza conquista consecutiva del Giro d'Italia.

Cottur s'è trovato in montagna isolato nella lotta fra le squadre maggiori. Vivace e tenace, non è mai stato travolto nella mischia e, senza toccare eccelse vette, ha man mano migliorato la sua posizione sino a insediarsi alla terza grazie alle sue doti di arrampicatore.

Vicini non mi è parso a punto; il suo rendimento è stato saltuario, ma mai pieno; non è rinscito ad avere il comando della squadra e ha risentito del disordine che in casa regnava. Ha avuto la sua migliur giornata nella Trieste-Pieve, al Passo della Mauria, ma ne ha risentito il giorno dopo sul Pordoi e sul Sella.

Canavesi è stato a un certo punto il più quotato probabile vincitore. Poi uno strappo muscolare lo ha fatto indietreggiare. Con lui Cerchi e Generali, sempre bravi e laboriosi, han tenuto fede alla tradizione garibaldina.

Bartali ha avuto un inizio incerto e sfortunato; la caduta nella seconda tappa lo ha abbattuto moralmente e fisicamente; se in quel momento fosse stato preso nella morsa di una seria offensiva non so se avrebbe continuato. Sapendo Coppi e Favalli tra i fuggitivi nella Pisa-Grosseto, ha lasciato al bianco-celesti il compito della caccia, col risultato che sappete. Altrettanto ha fatto, nei riguardi di Coppi, nella Firenze-Modena, forse anche perchè non ancora in possesso di tutti i suoi mezzi. Il tracollo glielo ha dato la serie di disgrazie nella Abbazia-Trieste. Ma, nel compito di gregario, ha poi brillato della sua luce.

Bizzi ha iniziato con fuoco, s'è poi intiepidito, ha riavuto fiammate luminose, ma a Modena era anch'egli fra i condannati dalla situazione. La sorte lo ha stroncato nella Trieste-Pieve ed eliminato dopo Ortisei. Leoni, con quattro vittorie in volata, s'è dimostrato il più veloce, seguito da Servadei e Bizzi con tre, più uno per distacco. Con due vittorie vengono Vicini e Bartali, con una Favalli, Marabelli, Generali, Coppi e Volpi.

La lotta tra i «Gruppi»

La lotta fra i «gruppi» è passata, si capisce, in sottordine. Gotti, avuta la maglia bianca da Montini, che l'aveva portata via a Spadolini, sembrava dovesse tenerla saldamente. Ma quel «macchio di uomini» — come si compiace di chiamarsi da sè — di De Stefanis se ne impossessò sull'Abetone e, non in quella più, data anche la perfetta forma e la sfortuna di Simonini e Marabelli. Il torinese ha dato prove di una resistenza che non gli conoscevamo e ha completato il successo dei ciclismo piemontese. Al «gruppo» Azzini tocca il Trofeo Magno, per merito di Binaghi, Volpi e Vegetti.

Il Giro si è svolto in un'atmosfera densa di ben altri avvenimenti; eppure non gli è mancato il consenso e, talora, il calore delle folle che, deluse dai campioni di fama, hanno salutato in Coppi il campione di domani. L'organizzazione è stata quale ci si aspettava dagli appassionati ed esperti cumenati de «La Gazzetta dello Sport», cioè vicina alla perfezione.

Giuseppe Ambrosini

L'ultima volata. Leoni, ormai vincitore, si volge e guarda Bartali impegnato a contenere l'attacco che Servadei (nascosto da Leoni) e Spadolini, rispettivamente all'interno ed all'esterno, gli portano

Coppi, il più giovane corridore del Giro, primo assoluto.

Classifica generale

	tempo	distacco
1. Coppi	107.31'19	—
2. Mollo	107.33'50	2'30"
3. Cottur	107.42'55	11'45"
4. Vicini	107.47'37	16'27"
5. Canavesi	107.48'00	16'50"
6. Cerchi	107.53'40	22'30"
7. Generali	107.56'15	25'05"
8. Destefanis	107.59'00	27'50"
9. Bartali	108.16'19	46'09"
10. Simonini	108.18'47	48'37"
11. Diggelmann	108.19'36	49'26"
12. Benente	108.19'53	49'43"
13. Rogora	108.23'24	53'14"
14. Vignoli	108.28'52	58'45"
15. Marabelli	108.36'28	1.06'18"
16. Crippa	108.55'13	1.22'03"
17. Valetti	109.4'43	1.34'33"
18. Del Cancia	109.5'24"	19. Re Benedetti 109.13'58"; 20. Patti 109.17'5"; 21. Volpi 109.19'51"; 22. Servadei 109.23'15"; 23. Montini 109.25'19"; 24. Landi 109.31'18"; 25. Storti 109.33"; 26. Magni 109.42'56"; 27. Introini 109.49'12"; 28. Leoni 109.49'30"; 29. Amadori 109.50'43"; 30. Vegezzi 109.56'21"; 31. Torchio 109.57'31"; 32. Bruno 110.2'48"; 33. Martin E. 110.9'55"; 34. Pezzato 110.10'18"; 35. Monari 110.13'4"; 36. Scappini Edo, 110.17'24"; 37. Mara 110.25'45"; 38. Spadolini 110.25'6"; 39. Mazzarello 110.38' e 10"; 40. Ronconi 110.43'26"; 41. Bovelli 110.51'30"; 42. Colombara 110.55'42"; 43. Rimoldi 111.16'45"; 44. Chiappini 111.27' e 42"; 45. Facchin 111.37'12"; 46. Scappini G. 111.39'15"; 47. Albani 111.47'16".

Destefanis, il bravo arrampicatore torinese, primo della categoria «Gruppi».

Ordine d'arrivo

1. Leoni alle ore 17,10'50" impiegando ore 5.47'50" a percorrere la tappa Verona-Milano di Km. 180 alla media oraria di Km. 31,049; 2. Rastelli; 3. Servadei; 4. Spadolini (primo dei Gruppi); 5. De Benedetti; 6. Vicini; 7. Torchio; indi 37 corridori; 45. Ronconi in 5.48'22"; 46. Coppi; 47. Chiappini.

La riunione all'Arena in attesa del «Giro»

Milano, 10 giugno.

Circa ottomila persone hanno presenziato ieri all'Arena all'epilogo del Giro d'Italia; era presente anche il Presidente del C.O.N.I. Parenti. Durante l'attesa dei corridori ha avuto luogo una riunione atletica di ricupero della Serie A del campionato nazionale di società. Le gare hanno avuto i seguenti risultati:

Martello: 1. Perracin (Oberdan P. P.) m. 46,42; 2. Cerruti (Dop. Fiat) m. 45,96; 3. Reggio (Oberdan P. P.) m. 44,75. *M. (10 cat.):* 1.a serie: 1. Caldana (Ob.) 15" e 2/10; 2.a serie: 1. Radaelli (Ob.) 13"6/10. *M. 400:* 1.a serie: 1. Lanzi (Baracca) 47"8/10; 2. Dorescenzi (Bar.) 49"8/10; 3. Fantoni (Ob.) 51"7/10; 2.a serie: 1. Guasconi (Bar.) 50"2/10; 3.a serie: 1. Bard (Dop. Fiat) 51"6/10. *Peso:* 1. Rolla (Giordana, Genova) metri 12,70; 2. Brambilla (Bar.) m. 11,77; 3. Bonazzi (Bar.) 11,46. *Salto in alto:* 1. Tanghetti (GUF Torino) m. 1,91; 2. Bastino (Dop-Fiat) m. 1,85; 3. Gasti (Ob.) 1,75. *Metri 10.000:* 1. Beviacqua (Giordana) 32'2"2/10; 2. Torassa (Giordana) 33'33"4/10; 3. De Fiorentis (Giord.) 34'17"4/10; 4. Giordano (Alessandria) 35'47"4/10; 5. Rizzi (Ob.); 6. Del Mastro (Dop. Fiat). *Salto triplo:* 1. Beltaglia (Bar.) m. 14,07; 2. Borghi (GUF Milano) m. 13,80; 3. Pennati (Bar.) m. 13,50; 4. David (GUF Torino). *M. 1500:* 1. Scopel (Ob.) 4'2"8/10; 2. Mantroienni (Fiat) 4'4"; 3. Pellin (Fiat) 4'5"4/10; 4. Lazzarini (Giord.); 5. Colombo (Bar.); 6. Italia (Fiat). *Staffetta 4x100:* 1. Baracca 1'42"2/10; 2. GUF Milano 1'44"8/10; 3. Dop. Fiat 1'44" e 9/10.

Santambrogio vittorioso nella XX «Targa Legnano»

Legnano, 10 giugno.

L'U. S. legnanese ha fatto disputare ieri la ventesima edizione della classica Targa Legnano, per indipendenti e dilettanti, che ha ottenuto un brillante successo. Alla gara ha partecipato un centinaio di corridori: tutti i migliori lombardi, molti piemontesi, il ticinese Negri e alcuni elementi veneti e romagnoli.

La gara, nei primi 55 km. pianeggianti, è stata vivacissima per una serie di scatti e di tentativi di fuga. Poco dopo Cittiglio sono fuggiti cinque corridori che, dopo aver scalato le salite di Grantola e di Viggiù, sono stati ripresi, da numerosi corridori tanta da formare un gruppo di venti unità che s'è battuto in volata. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Santambrogio Serafino (Dop. Vismara) km. 144 in 4.2', media km. 35,796; 2. De Rosa (1° dei dilettanti) Pedale monzese; 3. Goretti (U. S. Azzini); 4. Casarico; 5. Federelli; 6. Zaffaroni; 7. Piotto; 8. Casola; 9. Sartori; 10. Ronchetti.

Fiorentina e Genova in finale nel torneo di "Coppa Italia,,

Fiorentina-Juventus 3-0 (0-0)

Superiorità dei "viola,, concretata nella ripresa

RETI: Colaussi al 19' e al 32' e Baldini al 38' del secondo tempo.

FIORENTINA: Griffanti; Da Costa, Piccardi; Elleno, Ricorno, Poggi; Menti, Morselli, Celoria, Baldini, Tagliasacchi.

JUVENTUS: Bodoira; Foni, Rava; Depetrini, Varglien II, Varglien I; Bellini, Borel, Tomasi, Capocasale, Gabetto.

Arbitro: Bachetta.

Spettatori 7000; incasso L. 40.000.

Firenze, 10 giugno.

Non erano in molti a credere che la Fiorentina sarebbe riuscita a spuntarla di fronte alla Juventus. Il pronostico preveduto invece si è realizzato e la vittoria è apparsa pienamente meritata, frutto di una superiorità di classe in entrambi i tempi, non di vera e propria superiorità di gioco. Tre reti all'attivo non sono poche e non lasciano perciò adito a discussioni.

Bella partita, combattuta dalle due squadre lealmente, apertamente, con una volontà tenace attraverso fasi di gioco nelle quali Fiorentina e Juventus hanno gettato il meglio delle loro energie. Una Juventus forte si è vista, forte e risoluta, dal gioco largo, dal perfetto affiatamento tra uomini e reparti, dalle idee chiare, dagli accorgimenti sottili, dalla decisione estrema. Contro di essa si è schierata una Fiorentina decisa e in gran vena.

Dei due tempi il primo si chiude senza marcature, eppure non fu, come numero di attacchi, quello che maggiormente vide la superiorità degli atleti viola i quali non seppero sfruttare più di una favorevole occasione per andare in vantaggio. Difettarono gli attaccanti della Fiorentina, nei primi 45 minuti, di risoluteza; cincischiarono oltre il necessario e oltre il necessario si mostrarono imprecisi nel tiro in porta. I juventini per loro conto, pur non dominando, dimostrarono di giocar meglio e di essere maggiormente veloci nelle azioni offensive che imbastivano.

La Fiorentina partiva di scatto e al primo minuto Baldini con un tiro raso terra parve dovesse battere Bodoira spiazzatissimo. Ma un difensore bianco-nero rimandava il pallone in campo. Punti sul vivo dal mancato successo, gli atleti viola premevano a lungo sotto la rete di Bodoira e questi in più di un'occasione dava prova delle sue belle qualità e del suo eccellente grado di forma bloccando e respingendo tiri pericolosi di Celoria, Tagliasacchi, Menti e Baldini. La Juventus non dava a vedere di impressionarsi e, manovrando con calma, imbastiva eccellenti azioni che non avevano tuttavia successo per la stretta guardia di Griffanti e dei due terzini viola. Borel, Capocasale e Gabetto si dimostravano, durante le azioni offensive, i più attivi e pericolosi. Una parata di classe compiva Bodoira verso il 20' mandando in angolo un tiro a mezza altezza che Celoria improvvisamente aveva calciato a tutta forza. Un'occasione unica per andare in vantaggio i viola la vedevano andare in fumo per l'incertezza di Tagliasacchi il quale, ricevuto un passaggio da un compagno di linea, si impappinava in modo tale che solo davanti a Bodoira riusciva a far quello che sembrava impossibile, ossia mandare a lato. Tiri insidiosi di Gabetto e Tomasi venivano bloccati da Griffanti. Anche la squadra bianco-nera perse l'occasione di marcare allorchè si vide respingere un tiro di Gabetto dal palo destro della porta di Griffanti. Calciato ancora da Capocasale il pallone finiva alto sopra la traversa.

Nella ripresa Gabetto passava al centro mentre Tomasi prendeva il posto di ala sinistra. Parve sul principio che le cose dovessero cambiare. La Juventus partiva di scatto all'attacco come aveva fatto nel primo tempo la Fiorentina e Gabetto avanzava con la palla fra i piedi verso Griffanti. Il portiere fiorentino lasciava la porta e si faceva incontro all'attaccante bianco-nero. Questi spediva senza troppa forza la palla alta dietro le spalle di Griffanti a proprio all'ultimo momento sopraggiungeva Piccardi in piena velocità: il terzino riusciva a respingere la palla che stava per varcare la linea fatale. Per un quarto d'ora buono i bianco-neri tennero ancora il comando ma i loro sforzi risultarono inutili. Dopo toccò nuovamente alla Fiorentina tornare all'offensiva. Era al 16° che Celoria marcava il primo punto sfruttando un passaggio di Morselli e battendo Bodoira. Un quarto d'ora più tardi, dopo che Gabetto aveva calciato a lato un pallone che minava essergli piovuto fra i piedi di opposta per essere mandato in rete, e dopo che Tomasi aveva egli pure imitato il compagno mandando fuori un'altra palla, veniva la seconda rete fiorentina. Era ancora Celoria a marcare. Il centro attacco viola, che aveva seguito con attenzione una discesa del compagno Tagliasacchi, riceveva infine da questi il pallone dalla linea di fondo. Bodoira sortiva nel vano tentativo di intercettare il passaggio e Celoria non aveva difficoltà a mandare in rete. Altri cinque minuti di gioco convulso, uscita di campo di Varglien II contuso, e al 36° terza rete della Fiorentina. Bodoira respingeva a mani aperte un forte tiro di Celoria; il pallone veniva ripreso a volo da Baldini che batteva il portiere juventino preso alla sprovvista. Gli ultimi minuti vedevano la Juventus giocare senza più convinzione mentre i fiorentini, paghi di quanto avevano fatto, si mantenevano sulla difensiva. Quattro calci d'angolo contro la Juventus e nessuno contro la Fiorentina.

Genova-Bari 2-0 (0-0)

RETI: Neri (G.) al al 4' e Garibaldi (G.) al 21' del 2.o t.

GENOVA: Cerosoli; Marchi e Borelli; Genta, Sardelli e Michelini; Neri, Bertoni, Miniati, Arturi e Garibaldi.

BARI: Ricciardi; Andrighetto e Janni; Catini, Cattaneo e Orlando; Beguini, Lochis, Macelrolli, Cappelli e Fabbri.

Arbitro: Scorzoni di Bologna.

Spettatori 3500; incasso L. 18.000.

Genova, 10 giugno.

Partita fiacca e distratta, come attori e spettatori pensassero ad altro. Il primo tempo ha visto non seguela tale di errori, di incertezze, di svarioni — da ambe le parti — quale raramente è dato di osservare, così accumulati gli uni sugli altri. Fortunatamente il gioco è migliorato alla ripresa, per opera principalmente del Genova. Allora, qualche cosa di pregevole ha finito per venir fuori, e la squadra più meritevole ha potuto imporsi.

A conferire interesse alla gara, v'era il ritorno del Genova al sistema del principio della stagione. Questo improvviso mutamento di rotta ha fatto sì che l'atteggiamento tecnico generale della squadra avesse, in sè un po' il sapore della improvvisazione. Quando'era stretta da vicino e costretta a difendersi, la compagine rossoblu tentennava, accennava a sbandare. Cosa logica. In questo ritorno all'antico un uomo solo si è trovato subito a suo agio: Genta. Certo presa di posizione e certa libertà d'azione a metà campo, colà dove c'è spazio per muoversi, palone fatte apposta per lui. E Genta, assieme a Bertoni — quest'ultimo per la sua classe intrinseca — ha costituito la miglior coppia d'uomini in campo.

L'andamento della partita, tutta a improvvisi sbandamenti delle difese, ha fatto sì che le situazioni da rete maturassero con relativa frequenza. Il Genova, naturalmente, ha fruito del maggior numero di occasioni. Ne ha sciupato una quantità, e tutte una serie se la è vista neutralizzare da parate di Ricciardi. Erano in vena tutti e due i portieri, chè anche Cerosoli ha fatto cose'egregie, ma il guardiano della rete barese ha salvato la sua squadra da certa capitolazione in almeno tre occasioni.

L'incontro in sè non merita minuta descrizione. Nel primo tempo giuoco sconclusionato. Miniati sbaglia due facili occasioni e Ricciardi si produce in una grande parata. Negli attacchi baresi, Pacuno più pericolosa risulta essere l'ala destra Beniani.

Alla ripresa, il Genova, dopo quattro minuti segna. Tirano un pò tutti gli attaccanti, sempre incontrando ostacoli, finchè Neri, di sinistro, può infilare la rete. Due o tre bei tentativi di Miniati, sventati da Ricciardi, qualche sbaglio madornale davanti a rete, ed al 31.o minuto il Genova segna ancora. Su centro di Neri, tira Miniati e colpisce sul braccio il portiere. Garibaldi sopravviene in corsa e sul rimbalzo sospinge in rete.

Il Bari, che giuocava con parecchie riserve in squadra, ha opposto al Genova una difesa energica e volitiva contrattaccando anche con molta frequenza.

Giornata serena e caldissima. Campo in ottime condizioni.

Vittorio Pozzo

Gli incontri amichevoli

Torino-Milano 3-0

RETI: Mascheroni al 5' del primo t. e Ganelli al 23' e Michelini al 44' della ripresa.

TORINO: Oliveri; Piacentini, Ferrini; Gallea, Cadario, Baldi; Mascheroni, Ganelli, Michelini, Petron, Borsetti.

MILANO: Facchin; Boniforti, Bertoia; Antonini, Bortoletti, Remondini; Pedinati, Loich, Boffi, Buscaglia, Biraghi.

Arbitro: Bertolio.

Pochi gli spettatori e poco l'impegno di alcuni giuocatori. Boffi, rimasto in campo per un'ora e mezza, non s'è prodotto in uno scatto, in un tiro, in una sola azione puntigliosa. Petron, sino a quando Dante non l'ha sostituito, non è stato certo d'esempio per attività, volontà, decisione. Il tono del giuoco non è subito mai ad un livello notevole tuttavia nelle file dei «rossa neri» Boniforti ha avuto modo di emergere ed in quelle dei «granata» s'è notato Oliviari in gran forma, Ferrini in piena efficienza, Michelini molto attivo e Mascheroni, che ha giuocato per un tempo solo, intelligente nell'intesa con gli uomini di centro e velocissimo nelle avanzate.

Mascheroni, servito da Michelini, ha segnato al 5° il solo punto del primo tempo. Nella ripresa rimaneggiamento dei ranghi nelle due unità e rete di Ganelli al 23° con un bel tiro improvviso. Al 44° Michelini otteneva, con il terzo punto, il meritato premio per la sua attività.

Gli incontri internazionali

A BUDAPEST: Vienna-Budapest 1-0.

Risultati vari

BERGAMO. — Campionati atletici di Società - Serie B: 1. Pirelli (Milano) p. 4652; 2. Gut Varese p. 4257; 3. Mussolini (Milano) p. 3606; 4. Sportiva fascista (Bergamo) p. 3582.

UDINE. — Ricuperi campionato Società, serie B: 1. Udine p. 5616; 2. Schio, 4182; 3. Pola 3597; 4. Vicenza; 5. Gorizia.

PARMA — Ricuperi camp. di società - Serie A: 1. Giglio Rosso p. 13.386; 2. Virtus 12.085; 3. Bentegodi; 4. Parioli; 5. Reyer.

TORINO. — Campionati Piem. di lotta greco-romana — Pesi gallo: 1. Caputo (Fiat); 2. Castello (Fiat); 3. Barra — Piuma: 1. Bianchini (Fiat); 2. Bottieri; 3. Lovera — Leggeri: 1. Vacca (G. Puglia); 2. Saraceno; 3. Salmena — M. legg.: 1. Ossella (Fiat); 2. Baldi; 3. Battista — Medi: 1. Garrezio (Fiat); 2. Gilli — Medio massimi: 1. Fusolo (Fiat); 2. Fiesso — Massimi: 1. Capra (Fiat); 2. Michi; 3. Gatti.

TORINO — Campionati piemontesi sollevamento pesi — Pesi piuma: 1. Sandri (Fiat) kg. 232,5; 2. Felici — Leggeri: 1. Leandro (Fiat) kg. 240; 2. Pavesi; 3. Bortot — Medi: 1. Marucci (Fiat) kg. 245; 2. Berlini; 3. rag. Gianberti — Medio massimi: 1. Savonuzzi (Fiat) kg. 290; 2. Bianchi — Massimi: 1. Oberlone (Fiat) kg. 350; 2. Fosetto; 3. Capra; 4. Micli.

Tutto deciso anche fra i "cadetti,,

L'Atalanta ed il Livorno ritornano in Serie A

I RISULTATI

A Padova: Padova-Palermo 0-0
A Catania: Catania-Vercelli 0-0
Alessandria: Alessandria-Lucchese 0-0
A Lodi: Fanfulla-Atalanta 1-1
A Brescia: Brescia-Livorno 2-1
A Verona: Verona-Pisa 3-1
A Ancona: Anconitana-Sanremese 6-0
A Vigevano: Vigevano-Udinese 6-1
A Bologna: Molinella-Siena 1-0
(giocata l'8 giugno)

LE CLASSIFICHE

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.
Atalanta	33	19	9	5	61	28	47
Livorno	33	20	4	9	79	35	44
Lucchese	33	17	8	8	61	44	42
Alessandria	33	16	9	8	55	32	41
Brescia	33	16	8	9	53	37	40
Padova	33	16	6	11	59	39	38
Siena	33	14	10	8	46	34	38
Pistoiese	33	14	7	12	66	55	35
Pro Vercelli	33	14	6	13	60	54	34
Udinese	33	13	5	15	56	58	31
Verona	33	12	7	14	41	51	31
Fanfulla	33	11	9	14	45	44	30
Pisa	33	10	9	14	52	61	29
Palermo	33	11	7	15	38	67	29
Molinella	33	10	6	17	42	60	26
Vigevano	33	9	5	19	44	66	23
Anconitana	33	5	9	16	25	59	19
Cesenna	32	2	13	18	22	69	17

A LODI: Fanfulla-Atalanta 1-1. — L'Atalanta è stata più aggressiva nel corso del primo tempo, che si è chiuso a suo vantaggio su un punto marcato da Guidoni al 40'. I nero-azzurri hanno ritentato nella ripresa di potersi vivere su tale vantaggio, ma il loro avviso non è stato il Fanfulla, il quale con un crescendo di attacchi ha sbalzato a Spagio la rete difesa da Bocinoli, raggiungendo meritatamente il pareggio al 40' a compimento di un'azione di Cattaneo. Arbitro: Ciamberini.

A CATANIA: Catania-Pro Vercelli 0-0. — Il primo tempo si è chiuso senza registrare alcunchè di notevole. Nella ripresa ad intermittenti di verve della Pro Vercelli, i rosso-azzurri hanno risposto ancora con maggior pressione tradotta in un totale di 7 «angoli» a 3, ma l'occasione per assicurarsi la vittoria e stimolata per il Catania al 15' allorchè un «rigore» tirato da Nebbia è stato parato dal portiere piemontese. Arb.: Bertoni.

A BRESCIA: Brescia-Livorno 2-1. — Gli azzurri hanno pienato gli unghia dopo aver avuto i minuti di battaglia ed emotiva, nel corso della quale il Livorno ha profuso ogni energia per il conseguimento di una vittoria importantissima agli effetti della sua promozione in A. In special modo nel primo tempo chiuso 0 a 0, i labronici hanno tentato l'impossibile per portarsi in vantaggio, ma ogni sforzo degli ospiti è stato annullato dalla vigile e decisa condotta offensiva del Brescia. Nella ripresa gli azzurri sono passati al contrattacco e ben presto la rete toscana ha corso seri pericoli, ed anzi all'8' è stata violata, ad opera di Perini, che abilmente ha saputo sfruttare una punizione calciata da Busi dal limite. Allo scacco, il Livorno ha risposto con una travolgente offensiva pareggiando al 12' con Vinal II. Il Brescia, però, ha ripreso prontamente con una lunga serie di contrattacchi ed al 32' ha conseguito il punto della vittoria. Arbitro: Dattilo.

ad ALESSANDRIA: Alessandria-Lucchese 0-0. — I grigi hanno visto in modo spettacoloso, fugando la ultime speranze del nero-azzurri toscani pregustanti alla promozione. Invero, la falange alessandrina, trombosata pel ritorno in squadra di Parodi e di Cerotti, ma mancanti prevalentemente all'attacco con coesione e sana direttiva così da percorrere ripetutamente al successo. I punti sono stati segnati da Cerutti al 32' del primo tempo, da Rosso al 15' e al 19' della ripresa, da Parodi al 25', da Fibbi al 44'. Arb.: Zelocchi.

A VERONA: Verona-Pisa 3-1. — Dopo un primo tempo terminato 0-0 malgrado la superiorità del Verona, questi ha insistito nella ripresa, e all'8' un cross di Conti è stato raccolto da Cacconi, il quale ha segnato un punto imparabile. Il Pisa non ha saputo rispondere allo smacco con la dovuta energia, per cui l'iniziativa è rimasta al Verona, tanto che al 20' un nuovo centro di Conti è stato sfruttato da Di Prisco il quale ha battuto per la seconda volta il portiere toscano. Il bottino dei scaligerini si è fermato qui, mentre il Pisa con un ritorno inaspettato ha ottenuto una rete al 41' per merito di Tonali. Arbitro: Galeati.

A VICEVANO: Vigevano-Udinese 6-1. — I granata hanno voluto prendersi la soddisfazione di una vittoria a largo punteggio, dopo tanti insuccessi e di ciò ne ha fatto le spese la squadra friulana. Il Vigevano ha attaccato con decisione al fischio iniziale e già al 10' Cocchi segnava il primo punto, l'Udinese ha pareggiato ad opera di Tabanelli al 20'. Prima del riposo, però, il Vigevano si è portato in vantaggio con un nuovo gol di Maggi, al 39'. Nella ripresa risveglio dell'Udinese che pareggiava ancora con Tabanelli al 10'. Il Vigevano «di prestigiava» però la sua superiorità centrattaccando seguendo altri quattro punti al 19' con Uccello, al 20' ed al 35' per merito di Cocchi, ed infine al 40' su tiro di Serra. Arb.: Baggetti.

AD ANCONA: Anconitana-Sanremese 6-0. — Presa in velocità fin dalle prime battute, la Sanremese è apparsa una squadra rassegnata alla sua sorte e già al 3' Rossi aveva collocato il primo pallone nella rete di Lanfranco. Hanno poi segnato nell'ordine: Varoli al 9', Torti al 33', Rossi al 41' Nella ripresa ancora netta superiorità dell'Anconitana, con un bottino di altri quattro punti marcati da Rossi al 23, Varoli al 32', Torti al 32', Silvestrelli IV al 39'. Da notare che un rigore battuto da Ratti al 35' ha fallito il bersaglio. Arb.: Andreani.

A PADOVA: Padova-Palermo 0-0. — Dopo una vostina di minuti di gioco ulterio, il Padova si è fatto minacciosa ed al 25' Cappello ha aperto la serie, seguendo su «rigore». Al 28' si è registrato un secondo punto di Cappello. Il Palermo, stretto in difesa, non ha potuto impedire che Degli Esposti al 30' e Bestoti al 40' mantenessero altre due reti. Nella ripresa al 19' si è avuto il quinto punto su azione di Cappello, poscia la partita è calata di tono e solo al 43' Gianetta ha segnato la sesta rete. Arb.: Micciliani.

Le finali di Serie C

A Reggio Em.: Reggiana-Taranto 3-1
A Savona: Savona-Spezia 0-0.
A Roma: Maceratese-Mater 1-0.
A Varese: Vicenza-Varese 2-0.

Campionato riserve

A BOLOGNA (ricupero): Milano-Bologna 2-0.

Partite amichevoli

A ROMA: Lazio-Roma 3-3.

Il Premio Principe Amedeo

vinto da Michela a tempo di primato

Tito Conti, il grande favorito dell'«Amedeo», è stato nettamente battuto da *Michela*, e con esso anche *Coronary*, l'altra rappresentante della Razza Dormello-Olgiata. Corsa regolarissima e tirata ad andatura tale che il primato della corsa è stato migliorato di 7" accendendo dal 2'50" di *Ravello*, di *Crapon* e di *Histolfi* a 2'43".

Ad una sollecita partenza balza in testa *Tito Conti* che passa davanti alle tribune con circa quattro lunghezze di vantaggio su *Michela* che precede di un palo *Coronary*. Nessuna variazione fino all'ultima curva dove il distacco si riduce di un buon palo di lunghezze. All'uscita della curva Caprioli muove le braccia e *Tito Conti* è scosso colla frusta. Nel rettilineo ben presto *Michela*, portata sempre a sole braccia sovrchia il maschio che non risponde agli energici richiami di Gubellini. *Coronary*, messa alla frusta, avanza al largo ma non può seriamente impegnare la cavalla della Razza del Soldo che vince per una buona lunghezza; *Tito Conti* è terzo a quattro lunghezze.

Pubblico numerosissimo in ogni recinto, terreno buono, gioco animato. Ecco i risultati:

Premio Mancaliari (L. 5000, m. 1500): corre solo Bromelle (45, Bianchi) di Gallina.

Premio Angrogna (L. 6000, m. 2000): 1. Grisolno (60, Caprioli) della Scuderia Sangone; 2. Aradam (52 1/2, I. Grassini); 3. Arria Fadilla (52 1/2, Gubellini). 2 lungh. e 1/2, 1/2 l. Tot.: 7,50 (38).

Premio Cerolnia (siepi, cavalieri, L. 5000, m. 3000): 1. Marcellino (71, Trossi) di Carlini; 2. Aemilia Ars (68 1/2, cap. Casana); 3. Matè (64, ten. Sircana). 4 l., 3 l. Tot.: 7 (18).

Il Premio Ministero Agricoltura e Foreste (siepi, L. 6000, metri 3200): 1. Zaino (64, Murray) di Marchetti; 2. Oracmio (62, Mangini); 3. Siberiana (73, Emery). N.P.: Salsino (60, Selli). 10 l., 8 l., lontano. Tot.: 13, 6,50, 10,50 (108,50).

Premio Fiat (L. 6000, m. 1500): 1. Harris (74 1/2, Conte Visconti) di Crespi; 2. Turrinco (66, cap. Argentino); 3. Fraorte (66 1/2, ten. Litta Modigliani). N.P.: Adamello (67, sig. Carlini). 3/4 l., 4 l., 3 l. Tot.: 9,50, 6,50, 6 (66,50).

Premio Principe Amedeo (L. 50 mila, m. 2600): 1. Michela (56, Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Coronary (56, I. Grassini); 3. Tito Conti (58, Gubellini). 1 l., 8 l. Tot.: 11 (79).

III Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 12.000 metri 4000): 1. Prisma (61, Milano) di Donna Binelli-Crivelli; 2. Francesca da Rimini (63 1/2, Mangini); 3. Selene (63 1/2, Carangoo): 4. Paolo Malatesta (67 1/2, Botti). N.P.: Greca (72, Menichetti), Ircano (67, Zubrack), Gubbio (60, Poparini). 2 l., testa, 4 lunghezze. Tot.: 41,50, 21, 12 (228).

Premio Nicholino (L. 6000, m. 1200): 1. Falò (56, Caprioli) di Amodio; 2. Caserta (57, Zabrack); 3. Milla (56, Smery). N.P.: Dominio (56, Grassini), Ammiraglio (61, Gubellini). 1/2 l., 1/2 l., 2 l. Tot.: 10,50, 7, 7,50 (29). Scommessa doppia 239.

Le corse a San Siro

Milano, 10 giugno.

Premio Merlemondo (L. 10.000, metri 1000): 1. Zitan (Caniell di Zanchetti; 2. Soroppa; 3. Ser. N. 2.: Torneo, Cittadella. 4 l.; e l. Tot.: 7,50; 5,50; 6 (34,50).
Premio Cardusio (L. 10.000, m. 1000): 1. Muremma (Pacifici) di Lorraine; 2. Perugino; 3. Matou. N.P.: Armonia, Alvilo. 1 l. e mezza; 2 l. Tot.: 10,50; 7,50; 8 (65,50).
Premio Olmo (L. 10.000, m. 1400): 1. Frivola (Caniell di scud. Lariana-Gazzrillino; 3. Bracciatica. N.P.: Betulina, Tocco in penna. Incoll.; 2 l. Tot.: 20; 6,50; a 129).
Premio Somma (L. 20.000, m. 1600): 1. Lodoletta (Caniell di Marchetti; 2. Attico; 3. Tofana. N.P.: Padilla, Rosa Una l. e mezza; io l. Tot.: 67,50; 18, 14,50 (306).
Premio Lombardia (L. 50.000, metri 2400): 1. Rio dell'Oro (Tachas) di Ronchetto; 2. Globo; 3. Attilio; 4. Balzano. N.P.: Guappero, Peruviana, Zingarello, Oliveto, Gatta Ladra, Flor di Ginestra. Una l.; 2 l. e mezza. Tot.: l. 34; 13; 12,50; 16,50 (268).
Premio Bazzarle (L. 20.000, m. 2000): 1. Stella Cadente (Caniell di razza del Soldo; 2. Golea; 3. Bella Rosea. Mezza lungh.; 3 l. Tot.: 10 (25,50).
Premio Turchino (L. 10.000, m. 1600): 1. Monte Carlo (Evans) di scud. Lariana; 2. Albigna; 3. Zimarra. N.P.: Salsia II, Orlo, Miclone, Ginestra, Due Lunghi, e mezza; mezza lungh. Tot.: L. 12,50; 8,50; 14 (98,50). Scommessa duplice, 5.a e 7.a corsa, 156.
Premio Istria (L. 16.000, m. 1600): 1. Elcho (Pacifici) di Bertoni; 2. Anicio; 3. Moira. N.P.: Frusone, Rosa d'Italia, Lello, Colonel, Jah!, Panaro. Una l.; 2 l. Tot.: 15; 6,50; 9,50; 8,50 (81,50).

Le corse alle Capannelle

Roma, 10 giugno.

Premio Tesio (L. 10.000, m. 1000): 1. Adelburga (50, Ferrari) del ten. col. Corlonaschi; 2. Pasquino; 3. Laurilla. Dist.: incoll.; mezza l., corta incoll. Tot.: 17; 6,50; 8,50; (184).
Premio Tiln (L. 8000, m. 1600): 1. Varala (48½, Ferraci) di Massa del Soldo; 2. Sereno; 3. Erto. Dist.: una lungh. e mezza. 4 l. Tot.: 10 (24,50).
Premio Orso Marzio (L. 7000, metri 1400): 1. Tuscia (56, Marchetti) del comm. Forno; 2. Ma chi è; 3. Colamartino. Dist.: 1 l. e mezza, mezza l., 4 l. Tot.: 9; 5; 5 (27,50).
Premio Augustale (L. 7000, metri 1300): 1. Val (47, Ferrari) di Scuderia Ardeatina; 2. Bermuda; 3. Zuma. Distanze: 3/4 di l., 3 l. e mezza. Tot.: 10,50; 6; 6 (60).

Risultati vari

TORINO. — Riunione sociale femminile II e III serie, org. G. R. Venchi Unica — Salto in lungo: 1. Tomatis (Venchi Unica) m. 5.01; 2. Serena; 3. Paraggiana — Giavellotto: 1. Chiechiorlotto (Venchi Unica) m. 33-54; 2. Pillone; 3. Morello — Salto in alto: 1. Marino (V.-Un.-Pin) m. 1.35; 2. Ballesio; 3. Cenni — Disco: 1. Turci (Venchi Unica) m. 31.04; 2. Raffero; 3. Venturini — M. 200: 1. Canti (Slp) 27"1/10; 2. Giordano; 3. Terzuolo — 80 hs: 1. Tomatis (Venchi Unica) in 13"1/10; 2. Ostiker; 3. Pievalbotto — M. 100: 1. Leoni (Ginnastica) 13"2/10; 2. Ghiringhelli; 3. Audifredi — M. 80: 1. Caracciolo (Ginnastica) 8"6/10; 2. Guglielmetti; 3. Paraggiana — M. 800: 1. Olivero (V. U. Gli Purch) 2'43"3/10; 2. Berardo; 3. Bruno — Peso: 1. Turci (Venchi Unica) m. 10.35; 2. Milano; 3. Gribaudo — Staffetta 4x100: 1. Slp (Canto Sereno-Pivalbotto Sandri) in 52"6/10; 2. Venchi Unica; 3. Ginnastica. — Classifica per Società: 1. G. S. Venchi Unica p. 115; 2. G. S. Slp 77,5; 3. S. S. Ginnastica 34.5.

SAVONA — Camp. naz. cambarulle: Riva-Bergamo 10-1.

BOLOGNA — Camp. naz. cambarulle: Bologna-Torino 19-15.

CRONACA CITTADINA

VIVA IL DUCE

Gli uomini del Partito sono per intima natura e per elezione spirituale dei valorosi in cui la volontà di combattimento, l'anelito verso la vittoria, lo spirito di sacrificio spinto fino all'estremo, la fedeltà provata ai voglii più sottili, alle prove più eroiche sono connaturati con l'individuo che diviene così l'espressione vivente della massa del popolo italiano. In questi motivi si deve ricercare lo spirito della deliberazione del Segretario del Partito annunciata ieri nel Foglio di Disposizioni già pubblicato. In assenza del Segretario del Partito medaglia d'oro maggiore Ettore Muti il Direttorio nazionale del Partito sarà retto dal cons. naz. Pietro Capoferri mutilato di guerra valoroso combattente; in sostituzione dei camerati del Direttorio elencati sono stati chiamati altri camerati che hanno già dato alte prove di valore e che reggeranno durante la loro assenza i delicati posti di responsabilità.

La notizia non ha sorpreso la popolazione perchè tutti ed ognuno sapevano che Ettore Muti non poteva essere assente alla grande guerra imperiale e fascista. Si avvicina l'ora in cui il Duce darà al popolo italiano l'ordine atteso ed i gerarchi per quel giorno saranno già in linea, primi nel dovere primi nel combattimento come sempre di esempio a tutto il popolo italiano.

Le Camicie Nere torinesi pronte ad ogni prova, salutano il Segretario del Partito ed i componenti il Direttorio nazionale con il grido della giurata fede: Viva il Duce.

Il Federale a una premiazione ed all'inaugurazione

del Dopol. nautico dei Ferrovieri

Una simpatica manifestazione ha avuto luogo ieri mattina al Dopolavoro Ferroviario in via Sacchi. Alla presenza del Federale, con cui era il vice-Federale Canonica, per iniziativa dell'Associazione Fascista della Scuola sono stati distribuiti i premi, consistenti in libretti di risparmio, agli alunni più meritevoli, figli di insegnanti e diplomi agli insegnanti stessi. Il vasto salone era affollato di bimbi e di genitori. Ricevuto dal camerata Scaglione, Fiduciario della Scuola Elementare, dal rappresentante del Provveditore agli Studi e da altre personalità, il Federale ha personalmente distribuito i duecento premi ed i diplomi.

Poco dopo il Federale si è recato ad inaugurare la sede nautica del Dopolavoro Ferrovieri al Murazzi del Po, in corso Cairoli. Erano presenti i rappresentanti del Prefetto, del Podestà, del Questore e del Provveditore agli Studi. Gli onori di casa erano fatti dal comm. Cazzani, presenti anche il Capo Compartimento comm. Carmina, i dirigenti ed i capi servizio delle Ferrovie ed il Console Graziolli, comandante la Legione Ferroviaria. La musica della Legione prestava servizio d'onore; agli atti dell'ingresso era schierato un reparto di ferrovieri squadristi e la rappresentanza dei ferrovieri fascisti in divisa. Il Federale e le autorità hanno visitato i nuovi locali. Il cappellano militare don Bertolo ha poi benedetto la nuova sede e le imbarcazioni.

Il vice-segretario interinale del Fascio

che sostituisce l'ing. Sovena

In sostituzione provvisoria del camerata ing. Mario Sovena, richiamato alle armi, ho nominato Vice Segretario interinale del Fascio di Torino il camerata Morello Carlo di Leonardo, classe 1894, iscritto al P.N.F. dal 19 settembre 1922, Marcia su Roma, maggiore di fanteria, volontario, ex-combattente nella grande guerra, mutilato di guerra, decorato di croce di guerra, ragioniere.

Di sostituzione provvisoria del camerata Pasquale La Colla, pure richiamato alle armi, ho nominato componente interinale del Direttorio del Fascio di Torino il camerata Enrico Caccia fu Giacomo, classe 1869, iscritto al P.N.F. dal 29 ottobre 1932, consigliere di Cassazione a riposo.

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI

La protezione antiaerea

112 contravvenzioni a proprietari di casa inadempienti alle disposizioni

Sono state ieri effettuate, dagli agenti municipali, ispezioni per accertare i provvedimenti adottati dai privati in base alle disposizioni impartite dall'ordinanza del Podestà per la protezione antiaerea. Centododici proprietari di stabili sono stati contravvenuti per non aver ottemperato in tutto od in parte alle disposizioni suddette.

La tempestiva azione di controllo ordinata dalla Podesteria al fine di assicurare la predisposizione di tutte quelle misure intese a proteggere la popolazione, ci permette di attendere con tutta tranquillità gli eventi futuri. Le ispezioni e le contravvenzioni indurranno infatti gli eventuali riluttanti a provvedere immediatamente per la tutela non solo dei loro stabili ma soprattutto degli inquilini e danno la certezza che a nessuno sarà possibile sfuggire all'assolvimento di questo elementare dovere.

La chiusura

della «Mostra dell'Abbigliamento»

Si è chiusa ieri al Palazzo della Moda al Valentino, con grande affluenza di pubblico, la «Prima Mostra Nazionale dell'Abbigliamento autarchico». La importante manifestazione ha avuto un grande successo ed ha dimostrato, in modo chiaro e convincente, quali siano le possibilità dell'industria italiana dell'abbigliamento in regime di piena autarchia.

La folla che ha gremito gli eleganti locali durante l'intera giornata di ieri, ha sottolineato anche in quest'ultima occasione l'interessamento della cittadinanza a questa nuova manifestazione dell'Ente Nazionale della Moda.

Mentre l'ora sta per scoccare

Una grandiosa manifestazione per i diritti dell'Italia nel Mediterraneo

La conferenza del prof. Gaspare Ambrosini all'Ateneo

Imponente è riuscita la manifestazione per la riaffermazione dei diritti dell'Italia su quello che già sino dai tempi dei romani era il «mare nostro», organizzata dalla Sezione di Torino dell'Istituto nazionale di cultura fascista. Una folla di cittadini di ogni condizione sociale è accorsa all'Ateneo ad ascoltare la dotta e persuasiva parola del prof. Gaspare Ambrosini, dell'Università di Roma, che, invitato dal presidente nazionale dell'Istituto, ha svolto appunto il tema di appassionante interesse: «Le porte del Mediterraneo».

Per il presidente della Sezione di Torino, prof. Carlo Antonio Avenati, assente per malattia, erano presenti i vice-presidenti, i quali col Magnifico Rettore prof. Azzo Azzi, hanno ricevuto i gerarchi e le autorità: il vice-Federale Ponzinibio per il Segretario federale, un rappresentante del Prefetto, il Regio Provveditore agli studi, l'Eccellenza Ferri per la Magistratura, il vice-Podestà Salvadori, la baronessa Bologna per la Fiduciaria dei Fasci femminili, il Preside della Facoltà giuridica prof. Cresa, il commissario di Guglielmo per il Questore e molte personalità. E' intervenuto anche il console di Germania barone Von Langen.

Gibilterra e la Spagna

Dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce, lanciato dal vice-Federale, il prof. Ambrosini ha iniziato il suo dire reindendo un caloroso omaggio a Torino, la cui scelta per trattarvi in questo momento delle cose del Mediterraneo — egli ha proseguito — non poteva stupire alcuno, data che di qui partì la scintilla dell'indipendenza italiana, che non sarà veramente tale se non il giorno, ormai imminente in cui il vecchio problema riceverà la sua soluzione. Ragioni di vita e necessità di difesa la impongono. Chè se altri paesi, come la Spagna e la Francia si affacciano sul Mediterraneo, esse sporgono con altre rive sull'Atlantico, e la stessa Inghilterra che pure vi ha interessi, spazia su tutti i mari. L'Italia invece vi è chiusa e le chiavi delle due porte sono proprio nelle mani della Gran Bretagna.

L'oratore ha ricordato la lapidaria definizione mussoliniana, secondo la quale per l'Inghilterra il Mediterraneo è una strada, anzi una scorciatoia, per l'Italia è la via, anzi la vita, deducendone che gli inglesi medesimi hanno dato in questi mesi ragione al Duce col deviare la loro navigazione dal Mediterraneo al Capo di Buona Speranza, e che di conseguenza non vi è alcuna ragione perchè il mare in cui viviamo non debba essere totalmente libero per noi. L'Inghilterra che vi è geograficamente estranea, tiene nelle sue mani le chiavi delle due porte principali: Gibilterra e Suez, mentre anche gli Dardanelli, per il giuoco delle alleanze, esercita il suo dispotico predominio. E' una politica che dura da secoli. Gibilterra inglese comincia a funzionare, col suo controllo mediterraneo ed oceanico, dal 1704. In seguito Londra ostacola la Spagna, di cui ha usurpato il diritto di non voler stranieri in casa propria, anche a stabilirsi sulla sponda opposta, e in tempi più vicini a noi sottomette l'Egitto e dà mano libera alla Francia nel Marocco per contrastare il passo ad ogni possibilità iberica. Qual meraviglia che la Spagna risorta con l'aiuto dell'Italia, oggi rivendichi Gibilterra? E l'Italia ancora una volta è disposta a darle tutto il suo appoggio, come tra breve dimostreranno i fatti.

Suez e i Dardanelli

Sempre seguito dalla viva attenzione dell'uditorio, l'oratore ha poi affrontato la questione di Suez, dimostrando come l'Inghilterra, che fu sempre contraria all'apertura del Canale perchè temeva per la sua egemonia, non abbia neppure qui alcun motivo di contestare all'Italia il suo diritto. Suez sorse dal genio italiano. Fu un nostro connazionale, il Ghedelli, a fornire la prova nel 1820 che non esisteva l'asserito dislivello tra il Mediterraneo e il mar Rosso. Fu lui che progettò il taglio e solo la malafede potè attribuirne il merito al francese Lesseps, di cui è ben noto in qual modo sfruttò l'opera dell'italiano a beneficio proprio e successivamente degli inglesi, divenuti gli unici speculatori del Canale attraverso la Compagnia dai favolosi dividendi. Divenuta padrona dell'esercizio, Londra trasformò il Canale da impresa di carattere tipicamente internazionale sanzionato da tutti gli atti sedivili egiziani e delle successive convenzioni, in dominio proprio, facendone strumento costante di lotta contro di noi in base agli stolti patti di mutua assistenza mediterranea culminanti nelle sanzioni.

Con forza di argomentazione, il prof. Ambrosini ha quindi riaffermato l'imprescindibile necessità per l'Italia che il Canale sia riportato alla sua funzione originaria. Esso — ha esclamato — dev'essere degli utenti, fra i quali l'Italia occupa il secondo posto.

Il conferenziere ha in ultimo trattato della terza porta del Mediterraneo, cioè dei Dardanelli, esponendo pure a questo riguardo tutta la rete di intrighi messa in opera dall'Inghilterra, in accordo con la Francia, per impedire al nostro Paese qualsiasi libertà di movimento. Era naturale che la situazione, con una Turchia vassalla degli alleati e premuta dagli appetiti di Mosca, finisse per divenire estremamente tesa.

Da questa serrata esposizione l'oratore ha tratto la conseguenza della impossibilità per l'Italia di sottostare ancora all'arbitrio eretto a sistema di una potenza che ha ritrepassato nei nostri confronti tutti i limiti immaginabili. Un primo energico atto di volontà fu compiuto col trasporto dei soldati e legionari italiani, che, avviati in Etiopia, passarono in mezzo alle navi inglesi alla barba dei sanzionisti ginevrini, guidati da Londra; due anni dopo l'orgogliosa potenza egemonica trattava da pari a pari col Governo fascista. Oggi, nel Mediterraneo, vogliamo parità completa di diritti e libertà assoluta. Il vecchio segno di Dante, ripreso da Colombo che oltrepassa le colonne d'Ercole alla conquista di un nuovo mondo, ha trovato oggi nel Duce il grande realizzatore che, nel nome della Maestà del Re Imperatore, condurrà il popolo italiano alla definitiva liberazione. L'ora — ha concluso l'oratore — sta per scoccare.

La folla stipata nella vasta sala, che già aveva applaudito fragorosamente i punti salienti del discorso, ne ha ascoltato la chiusa scattando in piedi e tributando al Re e al Duce — nel ripetersi del saluto finale — una grandiosa e appassionata attestazione di devoto e fremente entusiasmo.

Anche alle manifestazioni svoltesi in provincia sono accorse in massa le popolazioni che hanno acclamato vivamente al Re e al Duce.

Il 70 % di ribasso a chi parte da Torino

Su richiesta del Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea, la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato comunica, solo per questi giorni, il ribasso nella misura del 70 per cento ai gruppi familiari di qualsiasi numero di persone in partenza dalla città di Torino diretti nelle province di Novara, Alessandria, Belluno, Treviso, Udine, Gorizia, Belzano, Trento, Padova, Bergamo, Brescia, Como, Pavia, Parma, Reggio Emilia, Ferrara, Modena, Piacenza, Cremona, Macerata, Foggia, Bari, Catanzaro.

Nessuna particolare formalità viene prescritta per l'acquisto dei biglietti a riduzione, che deve esser fatto dagli interessati all'atto della partenza.

Il fedelissimo

La festa dei Carabiniere, celebratasi in questi giorni con austero rito, ricorrendo il 125° annuale dell'Arma fedelissima, ha detto in che eletto canto Torino guerriera tenga questa figura di soldato in cui per sublimarsi lo spirito di disciplina dell'Esercito italiano. Centoventisei anni di vita canta l'Arma che ha il privilegio di fregiarsi delle iniziali del Re Imperatore: centoventisei anni durante i quali rifulgono, così in pace come in guerra, tutte quelle doti di ferreo carattere, di granitica disciplina, di adamantina fedeltà, d'altissimo spirito di sacrificio, che compongono il perfetto soldato. Risorgimento, grande guerra e Impero, ognuna di queste tre grandi tappe della marcia dell'Italia verso la grandezza, ha trovato il Carabiniere noi ranghi e sempre pronto a compiere più del suo dovere. Così ancora e sempre, sarà per le tappe avvenire; nel nome del Re e sotto la guida del Duce, i Carabinieri serviranno domani la Patria a quel modo che la servirono ieri i gloriosi commilitoni di Magenta e del Montello: con la stessa gioia.

In memoria di Costanzo Ciano

L'inaugurazione della bandiera dell'Asilo «D'Azeglio»

Ieri alla scuola materna Asilo d'Azeglio è stato inaugurato un cippo portantenna dedicato al nome di Costanzo Ciano ed è stata benedetta la bandiera della quale è stata madrina la signorina Iros Ciano nipote dell'eroe della Beffa di Buccari. E' intervenuto alla cerimonia il padre della signorina Iris, ammiraglio Alessandro Ciano, fratello di Costanzo Ciano, con la consorte. Il Presidente dell'Associazione Asili, barone Moro, ha rievocato in queste ore di vigilia le nobile e fulgida figura dell'eroico marinaro il cui nome resta legato alla Scuola materna, ha inviato un saluto al Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, che ha inneggiato alle nuove fortune dell'Italia Imperiale. Il canonico don Bertolo ha impartito la benedizione; è stato fatto l'appello dell'illustre indimenticabile Scomparso, poi i Figli della Lupa hanno fatto un saggio ginnico. Un Balilla ha declamato una lirica della signorina Iris dedicata a Costanzo Ciano ed un Balilla ha detto la «Beffa di Buccari».

I rappresentanti delle autorità e le personalità presenti si sono complaciuti con il barone Moro per la bella e moderna attrezzatura della Scuola materna.

Il nuovo ordinamento per l'assistenza sanitaria ai lavoratori

Le convenzioni che disciplinano le Mutue -- Oltre 400.000 assistiti per un importo di 32 milioni di lire

Il Sindacato nazionale dei medici e la Federazione nazionale Casse mutue di malattia, hanno firmato tre convenzioni per fissare un accordo sull'assistenza sanitaria agli impiegati, ai lavoratori ed alle loro famiglie, stabilendo contemporaneamente i compensi spettanti ai medici specialisti che sono chiamati a prestare la loro opera professionale negli ambulatori, delle Mutue dell'industria.

Il perfezionamento dell'assistenza mutualistica nel settore dell'industria e le condizioni dei medici rispetto alla precedente situazione hanno subito con questo accordo un sensibile miglioramento.

Le nuove convenzioni — per quanto riguarda la nostra provincia che vanta un primato nell'organizzazione sanitaria assistenziale — importano delle variazioni nelle Mutue, in quantochè l'assistenza specialistica che prima era fatta presso lo studio dei medici, ora avrà luogo negli ambulatori che verranno attrezzati opportunamente. Questa nuova attrezzatura per le specialità, quali ad esempio odontoiatria, otorinolaringoiatria, oculistica, ginecologia, ecc., entrata in funzione, presso gli ambulatori delle Mutue dal 1° aprile, funziona egregiamente e con ottimi risultati.

L'assistenza ai familiari degli iscritti alle Mutue, per la nostra provincia, aveva già luogo prima di queste convenzioni, in base ad un accordo intervenuto tra i Sindacati dei lavoratori dell'industria ed i datori di lavoro fin dal 1937.

Gli assistiti durante l'anno 1939 compresa la Mutua Fiat, sono stati 380.000 circa per gli operai ed i loro familiari ed oltre 40.000 gli impiegati e loro famiglie. Le Mutue poi, oltre ai loro ambulatori, in seguito ad accordi e convenzioni stipulate fanno ricoverare a loro spese gli ammalati presso gli ospedali Mauriziano, San Giovanni, Maria Vittoria, Maria Adelaide e Regina Margherita, per quelli della provincia negli ospedali di Moncalieri, Chieri, Susa, Rivoli, Carignano, Cirié, Caselle, Rivarolo e Carmagnola. Sono inoltre in corso trattative per stipulare convenzioni con varie case di cura private per il ricovero degli impiegati.

L'organizzazione sanitaria comprende 20 ambulatori, 300 farmacie, compresa la provincia — altri 3 saranno quanto prima aperti — con 80 medici, si contano nel complesso: 250 medici generici per le cure domiciliari nella nostra città e 200 in provincia, e 150 specialisti fra Torino e provincia.

Le Mutue concedono inoltre l'assistenza integrativa per i loro iscritti presso convalescenziari e case termali e per i bimbi dei lavoratori con le colonie estive.

Lo scorso anno sono stati spesi 5.000.000 di lire per ricette mediche, 3.200.000 lire per onorari a medici e specialisti e spese di ambulatorio, 3.000.000 per ricovero in ospedali, 8.000.000 per sussidi malattia; in totale il bilancio dell'assistenza sanitaria verso i lavoratori della provincia da parte delle Mutue è stato di 32.000.000 di lire.

Il prof. Croveri

commemorato alle Molinette

Ieri mattina, nella Clinica delle malattie tropicali e subtropicali della R. Università di Torino, presso l'Ospedale San Giovanni, in via Genova 4, è stata inaugurata un medaglione commemorativo del compianto prof. Paolo Croveri fondatore della Clinica. Alla cerimonia intima sono intervenuti il camerata Fanci per il Federale, il prof. Gamna per il Podestà, il capo dei servizi sanitari del Comune prof. Cerruti, il preside della Facoltà di Medicina Veterinaria prof. Ghisleni e numerose altre autorità e personalità del mondo scientifico e sanitario.

Autorità ed invitati sono stati ricevuti dall'avv. Gianolio, presidente dell'Ospedale, dal direttore gr. uff. Ragazzoni, dal prof. Ufreduzzi, dal prof. Foà direttore dei servizi sanitari e dal prof. Zancan, successore del prof. Croveri. Erano pure presenti la vedova dello scomparso signora Croveri Sobrero e la sorella signora Montanari, e numerosi parenti ed amici; fra questi ultimi il cappellano De Amicis. Dopo il saluto al Re e al Duce ordinato dal rappresentante del Federale, veniva scoperto il medaglione, opera della multrice Paola Vescia. Con commosse parole, poi, il prof. Zancan ricordava la altissima figura dello scomparso fondatore e vigoroso animatore della Clinica. Per ultimo il prof. Ufreduzzi con voce rotta dalla commozione rievocava lo scienziato che in Africa e nelle Americhe aveva sempre lavorato con passione ed umana bontà per esplicare la sua sublime opera di civiltà.

Al termine della cerimonia i convenuti hanno espresso alla vedova del compianto prof. Croveri i sentimenti della loro commossa stima.

Una Mostra di Massaie rurali

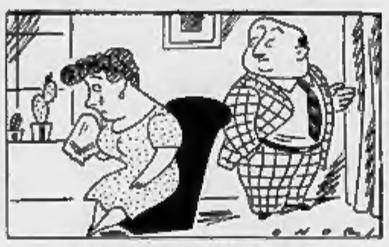
Nel cortile della scuola Duca d'Aosta ieri mattina è stata inaugurata la Mostra dei prodotti delle Massaie rurali del Gruppo Dario Pini alla presenza dello squadrista Grosso del Direttorio del Fascio di Torino in rappresentanza del Federale, della camerata Riccardi Candiani per la Fiduciaria provinciale, della segretaria delle Massaie rurali, del camerata Sbardella fiduciario del Gruppo e di altri gerarchi.

Le espositrici erano oltre 50 ed hanno presentato lavori di cucito e ricamo e magnifici prodotti della terra coltivati in orti posti ai limiti della città su aree fabbricabili ed utilizzate.

Anche questa rass

— Fino ad oggi non ti mi ancora visto con un coltello putto.
— Bride, ici Ci conosciamo da appena quattro settimane!

PER MODO DI DIRE
L'innamorato (delusa): — Passa senza vedermi!



— Prima di sposarmi mi promettevi il Paradiso; e adesso mi chiudi ad andare quasi nuda.
— Ma in Paradiso vorresti andarci vestita?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 10 Giugno 1940 - Anno XVIII - Num. 139

ESTREME ILLUSIONI FRANCESI

Weygand dice: "Siamo all'ultimo quarto d'ora,,

Il Comando Supremo e i giornali parigini contano ancora sull'esaurimento delle forze tedesche impegnate nella gigantesca offensiva...

Parigi, 10 giugno.

Il generalissimo delle armate francesi, Weygand, ha lanciato ieri alle truppe combattenti il seguente ordine del giorno:

« L'offensiva germanica si è scatenata ormai su tutto il fronte dal mare a Montmedy. Essa si estenderà domani fino alla Svizzera.

« L'ordine per ciascuno è sempre quello di battersi sino all'ultimo, con lo sguardo rivolto avanti, nel posto assegnatogli dal comando. Il comandante in capo non ignora nulla dei vostri sforzi e del valore di cui danno magnifico esempio le armate impegnate e la aviazione. Egli le ha ringraziate. La Francia esige ancora qualche cosa di più.

« Ufficiali, sottufficiali e soldati, la Patria reclama da voi non soltanto il vostro coraggio, ma anche tutta la tenacia, lo spirito di iniziativa e tutta la volontà di combattere di cui siete capaci. Il nemico ha subito perdite considerevoli. Fra non molto esso sarà esaurito dagli sforzi compiuti. Noi siamo all'ultimo quarto d'ora. Tenete duro ».

Le parole del proclama odierno alle truppe rivelano con quale spirito e con quali intenti lo Stato Maggiore francese diriga la battaglia. Esse costituiscono una conferma di ciò che i critici militari scrivono da giorni, e cioè che se anche la guerra è entrata in una fase di movimento (che è l'opposto di quella di posizione) si dovrebbe poter giocare ugualmente la vitale partita in modo da costringere lo avversario a subire perdite forti di uomini e di materiali senza che consegua mai dei successi definitivi; di maniera che la guerra di movimento e di manovra, concepita finora come guerra di rapida decisione, sarebbe suscettibile di trasformarsi in guerra di logoramento.

Ecco come sono viste le cose dal generale Duval: « Il Comando francese — egli scrive — ha deciso di manovrare ritirandosi. Il combattimento di ritirata consiste nel ripiegare per scaglioni, da posizione a posizione, di guisa che una decisione sia evitata in ciascuna posizione ed il nemico sia obbligato a rinnovare gli attacchi. Questo metodo prolunga la lotta e, causando all'avversario ripetutamente delle perdite, consente di ridurre a poco a poco la sua superiorità numerica ».

L'*Intransigeant* di stasera osserva: « La Germania non potrà rinnovare all'infinito i suoi assalti con la presente cadenza ».

Tale ragionamento non manca di logica, ma non tiene conto forse sufficientemente del fatto che mentre si aveva, al punto di partenza, una Germania superiore per uomini ma inferiore per risorse economiche, con la manovra di ritirata graduale si potrà eliminare la sua superiorità di effettivi umani ma al contempo le si metteranno a disposizione certi fattori del potenziale di guerra, quali per esempio il carbone e le industrie della Francia settentrionale: per modo che i vantaggi e gli svantaggi finiranno con l'equilibrarsi.

La stampa parigina ammette che l'invasione delle terre del nord, ha dato ai tedeschi buona parte delle miniere di carbone francesi, tutte quelle belghe e lussemburghesi e buona parte dell'industria tessile francese e che, grazie al ferro del Belgio e del Lussemburgo, oltre a quello svedese, essa potrà procacciarsi 33 milioni di tonnellate annue di minerale al ritmo di produzione normale; mentre, al contrario, in Francia si dovrà ricorrere sempre in maggior misura all'energia idroelettrica. Fin da oggi a questo riguardo il Governo ha preso rigorose disposizioni relativamente alla produzione ed al consumo dell'elettricità.

Sullo svolgimento della battaglia e sull'immutabile ottimismo francese che si ispira ai motivi enunciati al principio di questa corrispondenza, vi è oggi poco da aggiungere a quanto vi abbiamo riferito i giorni scorsi. I tedeschi avrebbero impegnato nella lotta, secondo i commentatori francesi, da 90 a 100 Divisioni di Fanteria più 7 Divisioni corazzate con i loro tremila carri armati. Il *Temps* ritiene, in base a tali dati forniti da fonte ufficiosa, che lo Stato Maggiore hitleriano abbia gettato nella mischia la totalità delle sue forze. Non è da escludere che il Comando Supremo condivida tale opinione perchè altrimenti non si spiegherebbe la frase di Weygand affermante che si è giunti all'« ultimo quarto d'ora ».

Gli scrittori militari precisano che le unità corazzate germaniche infiltratesi a ovest nella Bassa Somme, fino a Forges les Eaux, si dirigono ora, in parte, verso la Senna. Essi assicurano tuttavia che la maggioranza delle unità in parola è stata già distrutta: la puntata della Cavalleria d'acciaio non li preoccupa essendole chiusa la via del ritorno, per coprire la quale, del resto, dovrebbero mancare ai tedeschi, secondo questi giornali, i necessari rifornimenti.

Si apprende a tarda ora che anche iersera è stato tenuto all'Eliseo un Consiglio dei Ministri della durata di due ore, alla fine del quale non è stato pubblicato alcun comunicato ufficiale. I Ministri, che erano presieduti da Lebrun, hanno nuovamente esaminato la situazione militare e quella diplomatica. Si considera a Parigi che esse siano intimamente connesse nel momento presente.

Giorgio Sansa

I comunicati francesi

Parigi, 10 giugno.

Il comunicato antimeridiano del comando francese, diramato ieri, reca:

« La battaglia continua sempre violenta sulle posizioni attaccate da qualche giorno. Essa si estende verso est fino alle Argonne.

« Il nemico ha sferrato dall'alba un nuovo attacco estremamente potente nella regione che va da Chateau Porcien fino a quella di Chesne Populeux ».

Il bollettino di ieri sera, reca:

« Come è stato annunciato stamani, il nemico ha esteso il suo fronte d'attacco fino alle Argonne, pur continuando le sue offensive precedenti.

« Diminuendo la sua pressione sulla Bresle, il nemico ha spinto le unità scaglionate fino alla regione di Forges-les-Eaux e di Arguell, verso quelle di Rouen e di Gisors. Alcuni distaccamenti da ricognizione sono arrivati nei sobborghi di Rouen e di Pont de l'Arche, dove hanno tentato invano di varcare la Senna.

« Più ad est, fra Montdidier e Noyon, il nemico è stato meno accanito di ieri. Sembra infatti, secondo quanto dichiarano i prigionieri, che in questa regione esso abbia subito nel pomeriggio di ieri un grave scacco e perdite considerevoli. Lo stesso è accaduto nella mattinata tra l'Oise, presso Noyon, e l'Aisne, dove una delle armate nemiche è stata duramente provata. Soltanto nel pomeriggio, il nemico ha ripreso l'offensiva, dopo aver gettato a sud dell'Aisne, presso Soissons, nuove divisioni appoggiate da nuove unità corazzate.

« Verso la fine del pomeriggio, era pure in corso un attacco nella regione di Pontavert.

« Nella Champagne, abbiamo bloccato nettamente il grande attacco che il nemico ha scatenato all'alba su tutto il fronte compreso fra Chateau Porcien e le Argonne. Il nemico non ha potuto varcare l'Aisne che in due punti, dove è stato contrattaccato.

« A nord di Vouziers, il nemico ha gettato dietro le nostre linee un gruppo di paracadutisti che è ora accerchiato.

« Ad onta della fatica e della loro inferiorità numerica, le nostre truppe continuano a battersi con ardore e con eroismo.

« Continuando la loro azione nella battaglia, gli aerei da caccia e da bombardamento, ad onta della violentissima reazione dei caccia e della D.C.A. nemica, si sono opposti all'avanzata delle formazioni corazzate. Dalle ricognizioni effettuate nella mattinata, risulta che diverse colonne sono state duramente provate ed hanno abbandonato sul posto importanti quantità di materiale ».

Il Ministero dell'Aria comunica in data di ieri:

« I nostri equipaggi notturni, operando in stretto collegamento con le forze terrestri, hanno concentrato la loro azione sul teatro della violenta battaglia attualmente in corso. Sono stati attaccati potentemente, a varie riprese, importanti nodi di comunicazione, oltre a convogli e truppe nel settore Ham-Peronne-San Quintino. Dopo i tiri delle nostre squadre di bombardamento, sono stati constatati grossi incendi.

« Sui ponti occupati dal nemico ha proseguito per tutta la giornata il martellamento delle colonne, dei convogli di rifornimento e delle unità blindate, sia a mezzo di bombe che col mitragliamento. Un solo gruppo da bombardamento ha lanciato oltre trenta tonnellate di esplosivo sul nemico. Tutti gli apparecchi hanno fatto ritorno alle basi.

« L'aviazione da caccia e l'aviazione d'assalto hanno proseguito la loro azione di distruzione contro le unità blindate e i carri nemici. Sono stati distrutti concentramenti di carri, e colonne motorizzate sono state costrette a tornare indietro e a disperdersi, sotto intensi attacchi della nostra aviazione. Dette azioni sono state condotte in perfetta cooperazione con l'azione terrestre.

« I nostri gruppi da caccia, contemporaneamente agli attacchi contro i mezzi blindati nemici, hanno assicurato la nostra copertura aerea ed hanno impegnato numerosissimi combattimenti. Numerosi apparecchi nemici sono stati abbattuti dalla caccia francese e dalla difesa contraerea. Il numero esatto di essi non può ancora essere stabilito ».

L'« Havas » ammette...

« I carri armati germanici sono sfuggiti alle battute »

Parigi, 10 giugno.

Commentando la situazione militare di ieri, l'Havas dice:

« Secondo le notizie pervenute in serata a Parigi e riguardanti la situazione nelle prime ore del pomeriggio di ieri, sembra che il più forte attacco tedesco della giornata sia stato sferrato nel settore dello Champagne. Alle due pomeridiane le linee di resistenza francesi erano ancora salde, ad onta della pressione nemica. Nella regione a sud di Aumale e a sud di Montdidier, i tedeschi hanno pure sferrato violentissimi attacchi. Ad est di Beauvais, i francesi hanno continuato il loro movimento di ripiegamento. Nella regione di Soissons, s'è svolta tutta una serie di attacchi e contrattacchi particolarmente aspri. I risultati di questi combattimenti non sono ancora noti.

« L'aviazione tedesca ha sferrato attacchi di massa su tutte le vie di comunicazione della regione parigina. I bombardamenti sono stati particolarmente intensi nella regione di Pontoise. Sulla Bassa-Senna non era segnalata, fino alle quattro del pomeriggio, la presenza di carri armati appartenenti alla colonna che si era infiltrata attraverso i punti d'appoggio francesi nella regione di Forges-les-Eaux.

« L'attacco lanciato ieri sera, e che il comunicato ha già segnalato, nella regione di Pontavert, ha allargato maggiormente verso l'est la zona di combattimento attorno a Soissons. Ma esiste ancora una zona passiva, tra Pontavert e Château-Porcien, sul corso medio dell'Aisne, della lunghezza di circa trentacinque chilometri.

« L'unico punto morto particolarmente delicato della situazione generale, e sul quale da parte dei circoli militari si concentrava ieri la maggiore attenzione, è l'avanzata di unità brindate germaniche sul corso inferiore della Senna. Si segnala in verità che carri armati tedeschi, sebbene ancora divisi dai loro elementi sussidiari di fanteria, hanno potuto sfuggire alle battute dirette contro d'essi e sono avanzati lungo la valle dell'Andelle fino ai sobborghi di Rouen e fino a Pont de l'Arche ed anche per la valle dell'Epte, fino a Gisors.

« Non si tratta che d'una incursione rischiosa e non collegata con il movimento del grosso delle forze avversarie. L'azione di questa colonna tedesca nella Senna inferiore è la ripetizione esatta, ma motorizzata, delle incursioni classiche fatte dalla cavalleria di un tempo. Si trattava, anche allora, come ora, di forti elementi di cavalleria che dovevano o penetrare od aprirsi una strada nell'interno del campo avversario. Una volta raggiunti i raggruppamenti di tutte le forze avversarie nell'interno delle linee nemiche, il corpo di cavalleria scattava come un lampo e si apriva il cammino, dividendosi in diverse direzioni, per portare disordine fra le file nemiche e distogliere il maggior numero di forze avversarie dall'obbiettivo principale.

« E' questa la manovra che effettua il corpo corazzato tedesco sulla Senna inferiore. Dopo aver superato i punti d'appoggio francesi, la colonna germanica s'è ammassata nella regione di Forges-les-Eaux e di Arguell, al centro del bacino idrografico dell'alta Normandia, e le sue unità hanno cominciato a dilagare in tutte le direzioni, avanzando il più estesamente possibile, per impadronirsi d'una testa di ponte da cui iniziare le future operazioni.

« Circa la presenza a Rouen, sulla riva settentrionale della Senna, di qualche reparto di ricognizione, la cosa non può aver alcuna importanza immediata.

« La parte del proclama di Weygand alle truppe che fa allusione ad una possibile estensione della zona di battaglia fino alla Svizzera, ha fatto convergere l'attenzione alla linea del Reno, ma nessuna indicazione era giunta ieri sera a Parigi a questo proposito ».

LA TRAGEDIA DELL'ORA vissuta in Inghilterra

Se la Francia affonda, l'Inghilterra si troverà subito in una situazione disperata

Londra, 10 giugno.

Mentre la battaglia fiumi ha ripreso stamane con maggiore violenza, gli ambienti e i giornali londinesi continuano a prodigare incoraggiamenti ai loro alleati che non soltanto difendono il suolo patrio ma, continuando a resistere, difendono la stessa Inghilterra. Questa nota è toccata con grande franchezza da molti scrittori di giornali e soprattutto dagli editorialisti mentre i critici militari giocano di penna intorno ai possibili sviluppi della grande battaglia; questi ultimi sembrano aver attinto rinnovate speranze in seguito all'ordine del giorno diramato ieri alle truppe da Weygand ed in seguito alle informazioni parzialmente contraddittorie sulla situazione nell'alta valle del Bresle. I commentatori più prudenti si fermano invece ai due fatti nuovi: quello delle nuove divisioni di fanteria lanciate dai tedeschi nella battaglia e, secondo, quello della diminuita pressione all'ala sinistra del fronte francese: quest'ultimo sembra confermare le supposizioni fatte a Londra nei giorni precedenti dicenti che l'attacco dell'ala destra tedesca era una finta. In generale essi sconsigliano l'ottimismo; dicono esser ancora troppo presto per trarre conclusioni dalle vicende della prima fase della battaglia; insistono ancora sulla precarietà dei distaccamenti esploranti tedeschi che hanno raggiunto la strada Dieppe-Parigi; illustrano la nuova tattica difensiva francese contro i carri armati mirante a separare le unità corazzate che riescono ad infiltrarsi. Quanto alla più recente fase del movimento offensivo tedesco, quella cioè che ha visto lo sforzo massimo a Soissons, i critici militari, riferendo dalle fonti autorizzate, dicono che la battaglia si combatte non lungo una linea continua, ma in profondità talvolta raggiungendo punti molto a sud di quella che è stata chiamata « linea Weygand ».

I commentatori politici insistono perchè l'Inghilterra dia alla Francia ogni aiuto possibile e lo dia presto: Garvin sull'*Observer* dopo aver scritto « l'esistenza storica della Francia è più completamente minacciata di quanto mai lo fu, minaccia più imminente che all'epoca della Marna », e dopo aver aggiunto che la battaglia combattuta dalla Francia per la sua vita è combattuta per la vita dell'Inghilterra, dice appunto che gli inglesi debbono aiutare l'alleata al più presto « perchè se la Francia affondasse noi inglesi ci troveremmo subito in una situazione disperata ». Il noto scrittore fa quindi un particolare esame della situazione nei vari settori lungo i quali si combatte, distinguendone cinque, tutti egualmente importanti, e riconoscendo il quarto, quello del triangolo formato dalla confluenza dell'Aisne con l'Oise, come quello più critico, « le strade su Parigi sarebbero aperte ai tedeschi, se questi occupassero Soissons e Compiègne ». Il giornalista conclude dicendo che gli alleati mirano a guadagnar tempo, che mentre Weygand applica la sua difesa in profondità, l'Inghilterra deve lanciare al soccorso ogni aeroplano, ogni cannone, prodotti attraverso il nuovo sistema di mobilitazione industriale ora attuato. « Se gli alleati prolungano la lotta, essi vinceranno. Anche gli Stati Uniti, siamo certi, aggiungeranno le loro forze alle nostre ».

Questo entusiasmo, anzi questa certezza con la quale da qualche giorno si parla dell'atteggiamento degli Stati Uniti, non possono essere lasciati passare senza commento: si tratta di una semplice manovra di propaganda interna? o c'è qualcosa di sodo? E' abbastanza facile rispondere alla prima ipotesi, molto meno facile alla seconda. L'aiuto dato alla sterlina è un segno da non perdersi di vista, gli sforzi di alcuni gruppi politici americani per vendere agli alleati gli armamenti e la stessa aviazione e marina degli Stati Uniti sono altrettanto significativi, anche se caduti abbastanza miseramente. Una risposta più precisa si potrà dare fra qualche giorno, quando si avranno le autentiche reazioni americane contro l'intervento del Governo di Washington. Quanto alle forze isolazioniste ancora potenti è da prevedere che esse non cederanno senza una opposizione molto seria.

Leo Rea

La Francia lasciata sola dall'alleata d'oltre Manica

Gli inglesi ne sentono la vergogna e cercano scuse per diminuire l'onta

Londra, 11 giugno.

Dall'intonazione degli articoli dedicati dai circoli militari alla grande battaglia di Francia è ormai evidente che è corsa una parola d'ordine in virtù della quale si ostenta ottimismo circa i risultati della battaglia e sull'eventuale risultato della guerra. Lo scopo di questo atteggiamento antirealistico potrebbe essere quello di sminuire agli occhi del pubblico britannico le conseguenze dell'assenza degli inglesi dalla battaglia e di giustificare di fronte all'opinione francese il mancato invio oltre Manica di tutti i materiali di guerra e gli uomini ancora disponibili quale contributo alla difesa della linea Weygand.

La possibilità che la resistenza della Francia, lasciata sola contro la formidabile offensiva tedesca, non possa essere mantenuta costringe poi ormai per il pubblico inglese un esame quasi altrettanto tormentoso della minaccia d'invasione.

Il *Sunday Times* esorta gli uomini politici e la massa del pubblico a tener soprattutto presente che dopo il disastro di Dunkerque bisogna che la Gran Bretagna trovi modo di aiutare la Francia. Se non possiamo — dice il giornale — mandarle materiale da guerra britannico, compriamolo in America e spediamolo direttamente in Francia ».

Nell'*Observer*, il signor Garvin sostiene invece che l'Inghilterra ha il dovere di mandare rinforzi di uomini e di aerei in Francia, ma non subito. A suo avviso, gli anglo-francesi hanno tutto da guadagnare dal prolungarsi della guerra.

Nel *Sunday Chronicle*, il maresciallo lord Milne sostiene che l'avanzata tedesca in Francia non ha importanza, a confronto delle perdite di carri d'assalto e di aerei tedeschi e dell'enorme impiego delle riserve tedesche di benzina: e da questa premessa deduce che con le truppe scampate da Dunkerque gli inglesi potranno con sicura coscienza accingersi alla difesa del territorio nazionale.

Nel *People* il comandante Keble Chatterton dice che il blocco è sempre l'arma inoppugnabile degli anglo-francesi, ciò che è stato d'altronde ripetuto ieri sera in un radiodiscorso dal ministro dei rifornimenti, il quale ha addirittura asserito che i successi di Hitler sono momentanei, ma le sue perdite sono a lungo termine e sono incalcolabili, perchè il blocco navale gli impedisce di ricostituire le proprie riserve di materiale.

Lo sfondamento della linea Weygand tra Aumale e Noyon ed il passaggio dell'Aisne ai due lati di Soissons non attenuano l'ottimismo comandato dai giornali, benchè qualche critico militare, quelli, per esempio, del *News Chronicle* e del *Manchester Guardian*, accennino alla possibilità di una nuova sorpresa tedesca attraverso il punto di sutura delle linee Weygand e Maginot. Quanto al blocco, è notevole che si tocchi insistere sulla sua efficacia a lungo termine dopo la occupazione tedesca di tutta la costa della Manica oltrechè di tutta la costa del Mare del Nord, da Namsona ad Abbeville se non già a Dieppe e Le Havre.

Sull'argomento scottante della seconda relazione Pietromarchi i giornali non hanno fatto finora accenno; soltanto il *Times*, discutendo genericamente l'esercizio del blocco navale, si assume la responsabilità di asserire che le navi italiane sono state lasciate passare indisturbate all'entrata e all'uscita del Mediterraneo.

Nella cattedrale cattolica di Westminster, presenti il cardinale Hinsley e molti ufficiali e soldati scampati dalla Francia, è stata celebrata una Messa solenne a suffragio delle truppe cadute nelle battaglie delle Fiandre per coprire le operazioni d'imbarco del Corpo di spedizione britannico.

(Stefani)

I comunicati inglesi

Londra, 10 giugno.

L'Ammiragliato comunica in data di ieri:

« Informazioni pervenute all'Ammiragliato sembrano indicare che l'8 giugno vi è stata una presa di contatto fra le forze britanniche e germaniche nelle acque settentrionali. Non può essere fatta alcun'altra dichiarazione, prima che siano stati ricevuti rapporti completi ».

Il Ministero dell'Aria ha annunciato ieri che nella notte scorsa bombardieri pesanti hanno attaccato obbiettivi militari in Germania e nella Francia settentrionale. E' stata attaccata due volte Abbeville. Sono stati centrati tiri contro un ponte ferroviario importante e un deposito di munizioni, come pure su aerodromi nemici nella regione di Abbeville. Un altro aerodromo nemico a Eindhoven, nel Paesi Bassi, è stato pure attaccato nella notte scorsa.

Altri attacchi, che secondo il comunicato del Ministero dell'Aria britannico, avrebbero provocato grandi incendi, avrebbero avuto luogo contro Essen, Düren, Elsdirchen.

Il Ministero dell'Aria pubblica infine una lista di perdite dell'Armata aerea, che contiene 248 nomi di ufficiali e soldati, fra cui 23 morti in combattimento, 150 dispersi, 26 uccisi o morti per cause di servizio. Nove ufficiali e soldati, dati precedentemente come dispersi, risultano ora prigionieri.

Come sono scampati da Dunkerque i resti del corpo di spedizione britannico. I soldati avanzano a fatica nell'acqua, nuotando nell'ultimo tratto, per raggiungere le navi trasporto.

Piano diabolico

attribuito al «Secret Service» contro gli italiani d'Egitto

Berlino, 10 giugno.

L'agenzia *Transocean* in una lunga informazione dice di aver appreso che l'Intelligence Service al Cairo ha elaborato un piano segreto per terrorizzare e fare strage della popolazione italiana in Egitto nei prossimi giorni lanciando contro nelle vie e nelle piazze del Cairo e di Alessandria la feccia della popolazione araba convenientemente istruita e pagata. Questa azione dovrebbe avere per parola d'ordine « Lotta contro la quinta colonna » per fornire agli inglesi l'opportunità di incarcerare o inviare ai campi di concentramento centinaia di italiani dove resterebbero quali ostaggi per rappresaglia.

Il piano dell'Intelligence Service — sempre secondo la *Transocean* — sarebbe conosciuto dal Governo del Cairo, ma, dice l'agenzia, « sembra poco probabile che questo possa opporsi e evitarlo, poichè l'Intelligence Service si appoggia sulla superiorità delle truppe inglesi in Egitto ed attua il piano con energia ».

Gli assaggi di Cripps

nei Paesi balcanici

Bucarest, 10 giugno.

L'ambasciatore inglese Cripps evidentemente vuole arrivare a Mosca informatissimo sulla situazione balcanica. Dopo i colloqui di Atene e Sofia e dopo le interviste che egli ha avuto specialmente con gli addetti militari britannici dei Paesi balcanici, anche a Bucarest il filosovietico rappresentante della demoplutocrazia britannica nelle 48 ore che vi ha trascorse ha avuto vari colloqui. Si dice che egli si sia incontrato con il presidente del Consiglio dei ministri Tatarescu, ma la notizia non viene nè confermata nè smentita. Con il ministro degli esteri Gigurtu, l'ambasciatore Crippa non si è incontrato. Oggi l'ambasciatore d'Inghilterra a Bucarest offrirà una colazione in onore di Crippa alla quale interverranno varie personalità romene. Nel pomeriggio Crippa ripartirà per Sofia da dove mercoledì partirebbe in aeroplano per Mosca.

(Radio Stefani)

Gli Indiani sono pronti

a scuotere il giogo britannico

Sciangai, 10 mattino.

Intervistato dalla stampa locale, il presidente del Congresso nazionale indiano nel Giappone, Sahay, qui di passaggio, ha dichiarato: « Gli indiani sono pronti ad abbattere il giogo dell'oppressione britannica e potrebbero rivoltarsi da un momento all'altro. Attendiamo soltanto una parola di Gandhi. La guerra europea è una opportunità offerta dal cielo all'India per ottenere la libertà. Personalmente, io sono contrario alla violenza, ma la gioventù potrebbe prendere la mano e batterai con le armi che spera ricevere. Temo che una insurrezione violenta sia inevitabile, qualora l'Inghilterra persistesse nel proposito di frodare l'India della sua libertà per la seconda volta. Ci si chiede nuovamente di batterci per l'Inghilterra, ma, stavolta, ricordiamo la lezione dell'altra guerra. Il Congresso non è antibritannico, ma è contro l'imperialismo britannico che è sia la radice dei mali del mondo. Il programma rivoluzionario del Congresso consiste nel chiedere ai contadini ed ai lavoratori indiani di scioperare e boicottare le ditte britanniche e i principi protetti dall'Inghilterra. Davanti ad uno sciopero dell'intero paese, l'Inghilterra sarebbe obbligata alla ragione. Gli indiani si sarebbero già rivoltati senza l'influenza moderatrice di Gandhi. Se però si lascierà aumentare l'eccitazione della gioventù e dei radicali, e questi otterranno armi, il sangue potrà scorrere.

(Radio Stefani).

La morte del generale Billotte

per ferite al fronte

Parigi, 10 giugno.

Si apprende che il generale Billotte, il quale aveva lasciato il suo posto di governatore militare di Parigi per assumere il comando di un gruppo di armate al fronte, ferito gravemente il 22 maggio scorso è deceduto.

(Stefani).

Elettrogeneratore giapponese

che è il più grande del mondo

Tokio, 10 giugno.

Il Giappone proseguendo sulla via dell'autarchia industriale, dopo tre anni dalla fondazione di una speciale fabbrica di materiale elettrico, è pervenuto a costruire il più grande generatore elettrico del mondo capace di una potenza di 100 mila chilovat. Alle prove del nuovo elettro-generatore ha assistito il Principe Imperiale Takamazu, fratello dell'Imperatore. Lo elettrogeneratore trasforma l'energia idrica che gli proviene dagli impianti del fiume Yaru. Sia gli impianti idrici che il macchinario elettrico e la stazione relativa sono stati interamente costruiti con materiale nazionale.

La nuova costituente a Cuba

Avana, 10 giugno.

Dopo una discussione che si è protratta per quattro mesi, l'assemblea costituente ha approvato la nuova costituzione che sostituirà quella del 1901 rimasta in sospeso fin dal 1933 quando un movimento rivoluzionario rovesciò il Governo di Machado. Il nuovo statuto si basa sui principii di Batista, che probabilmente verrà eletto Presidente della Repubblica nel prossimo mese. In fatto di politica sociale stabilisce la settimana lavorativa di 44 ore, un mese di vacanze pagate e dà al Governo poteri per fissare i minimi di paga e per risolvere le controversie tra datori di lavoro e prestatori d'opera. Viene poi limitato l'esercizio di talune professioni ai soli cittadini cubani e vietato agli stranieri il possesso di terreni. La nuova Costituzione entrerà in vigore con le prossime elezioni. Il Parlamento verrà inaugurato in settembre ed il nuovo Presidente assumerà la carica il mese seguente.

(United Press)

Inchiesta sugli stranieri

nella zona del Canale di Panama

Panama, 10 giugno.

Si apprende che le autorità militari degli Stati Uniti stanno compiendo una rigorosa indagine per stabilire la posizione di tutti gli stranieri occupati nella zona del Canale del Panama. Con particolare minuziosità l'inchiesta viene condotta nei riguardi dei circa 500 germanici che sono adibiti a vari lavori e che molto probabilmente verranno espulsi se a loro carico risulteranno indizi che li facciano sospettare come possibili membri di una quinta colonna.

(United Press).

Assalto ad un deposito di munizioni

in un sobborgo di Buenos Aires

Buenos Aires, 10 giugno.

Un comunicato ufficiale annunzia che sono state arrestate quattro persone di cui non si fanno i nomi accusate di avere dato l'assalto a mano armata a un deposito di munizioni in un sobborgo di Buenos Aires. Vi è stato uno scambio di rivoltellate ma nessuno è rimasto ferito.

Solenni funzioni a Novara

in onore di S. Agabio

Novara, 10 giugno.

Si è svolta ieri in Novara la solennità giubilare della traslazione nella nostra Cattedrale della venerata salma di S. Agabio, secondo vescovo di Novara. Alle imponenti celebrazioni hanno partecipato l'Em. il Cardinale Fossati Arcivescovo di Torino ed i vescovi mons. Castelli di Novara, Milone di Alessandria, Rossi di Asti, Bargiggia di Vigevano, Binaschi di Piacenza.

Una processione di circa 30 mila persone convenute da varie filoesi e specialmente dall'Ossola, Verbano, Cusio, Valsesia e da tutto il Novarese, ha sfilato accompagnando l'urna del Santo per le vie della città. Formavano l'interminabile corteo le Associazioni cattoliche della Diocesi con musiche e una infinità di bandiere e stendardi.

Le solenni feste dureranno fino alla prossima domenica. Intanto le reliquie del santo verranno trasportate in Sobborgo S. Agabio, dalla cui parrocchia 1030 anni or sono veniva traslato alla cattedrale.

Bimbi di italiani all'estero

sbarcati a Brindisi per le colonie

Brindisi, 10 giugno.

Fra vibranti acclamazioni al Duce, sono giunti ieri 230 figli di italiani residenti a Istanbul ed a Smirne, destinati alle colonie estive. La folla riunita sulle banchine ha accolto i giovani al canto degli inni fascisti.

Un autocarro in un fiume

L'autista incolume

Cesio, 10 giugno.

Alla frazione San Giorgio di Biassono, a un autocarro guidato dal ventinovenne Domenico Bergamini, era tagliata la strada da un ciclista, per cui il Bergamini sterzava con violenza su un lato della strada. Il murricciolo del ponte sul Lambro per il colpo cedeva e l'autocarro precipitava per la scarpata, arrestandosi solo quando la parte anteriore del pesante automezzo toccò il fondo, rimanendo in posizione verticale. Con la più viva sorpresa degli accorsi, dalla cabina usciva immediatamente il Bergamini il quale era rimasto aggrappato al volante e incolume.

TEATRI

«Il fachiro bianco» al Chiarella

Uno spettacolo d'arte varia sarà stasera presentato al Chiarella da Giorgio e Wilma Suzi con la loro orchestra. Tra i molti « numeri » d'attrazione, figura in programma il « fachiro bianco » con i suoi esperimenti. Questo « fachiro bianco » è l'italiano Boschi, assai noto anche all'estero per la sua eccezionale abilità.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA